

# ALBERGO LUSIA

sul passo dello stesso nome, fra Moena e Paneveggio (Valle di Fiemme)

È posto a 2030 m. di altezza in una magnifica posizione con una vista splendida sulle alpi fassane ed il gruppo del Cimone. — È stato recentemente ingrandito con una nuova veranda. — Buon trattamento. Prezzi modici ❖ ❖

GIUSEPPE WOLCAN, conduttore

Lo stesso è anche proprietario del nuovo **Hôtel Monzoni** sul passo di S. Pellegrino, splendida posizione ben conosciuta a cacciatori e naturalisti.

4-04

## Bollettino dell'Alpinista

Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini

— Il *Bollettino* viene distribuito gratuitamente a tutti i soci della Società Alpinisti Tridentini —

Anno I°

Direzione ed Amministrazione: Rovereto, presso la sede della S. A. T. — Edizione di 2500 esemplari.

Novembre-Dicembre  
1904

Un numero separato cent. 40. — Abbonamento annuo Cor. 2.

N.° 3

### Lanificio L. & S. FRISINGHELLI e C. — ROVERETO —

Negoziò per vendita a dettaglio ed a prezzi fissi dei propri prodotti in Via Rialto, Casa Canestrini N. 15.

#### SPECIALITÀ

Stoffe impermeabili per vestiti e mantelli da pioggia. Assai indicati per alpinisti e ciclisti. Flanelle uso Schio. Stoffe lisce ed a disegni di moda per estate ed inverno.

Si eseguono, dietro richiesta, panni e stoffe per uniformi di corporazioni e società. 23-04

**TIMBRI IN GOMMA E METALLO-SUGGELI**  
per ceratacca, faximili, Scatole, ogni grandezza  
cuscini permanenti, garantiti 10 anni. Inconfondibile. Uditore  
CAPTOLINE ILLUSTRATE  
ad un solo pie. Cetera

**STABIL ARTIS.**  
**G. PAVANELLO**  
**GLIES** (trinitro)

Formisce  
PER CAPITANI  
GIUNZI-RANCHE  
GIUNCI  
ECC. ECC.

Impossibile la concorrenza per qualità e prezzo.

24-04 Cataloghi e preventivi gratis a richiesta.



❖ Si eseguisce qualunque lavoro in Tipografia

e Cromotipografia ❖ ❖ Intestazioni di carta da lettera e buste. Conti correnti, Bianchette per conti, Listini di prezzi, Bollettari, Formulari per Avvocati e Notai ❖

32-04

TIPOGRAFIA

\* Ugo Grandi & C.°

Rovereto

Corso S. Rocco

❖ Assume edizioni di opere e lavori di lusso ❖ ❖ ❖ ❖

❖ Preventivi e campioni gratis a richiesta ❖ ❖ ❖ ❖

Spazio disponibile per réclame

Premiata Fotografia „Ditta C. Segatini“

successore **E. Filippini**

ROVERETO - Via delle Scuole, 5 - ROVERETO

33-04


 Perfetta e moderna esecuzione di ritratti   Si assume pure ogni lavoro riguardante la fotografia.     
 Gruppi di Società, ingrandimenti e fotografie d'ogni genere e formato con garanzia di riuscita.    Principal cura, buon trattamento, prezzi onesti.     
 Rappresen-  
 tanze delle pri-  
 marie fabbriche  
 di obiettivi ed ap-  
 parati fotografici dei  
 migliori e moderni  
 sistemi.     Ricco deposito di articoli per fotografi e dilettanti, come: carte e lastre sensibili, bagni sviluppatori e viratori ecc. ecc.



**HÔTEL CARLONI** ANCIEN HOTEL EUROPE

TRENTO

Illuminazione elettrica  
 Riscaldamento a vapore  
 Acqua potabile  
 Cucina internazionale  
 Birra di Pilsen in fusto

Casa ingrandita e completa-  
 mente rimessa a nuovo  
 Restaurant   Sale di  
 Concerti, Riunioni ecc.  
  Giardino d'inverno

Bagni, Telefono, Omnibus a tutti i treni, Servizio vetture, Prezzi modici.



G. Carloni  
 Proprietario

27-04

**Hôtel Spreter**

al Passo della Mendola - il Mendelhof e la Mendola nel Trentino (m. 1370)

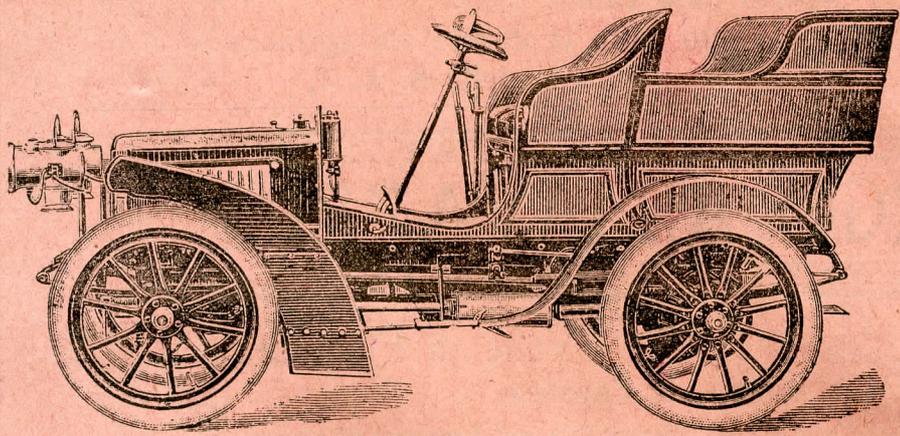
Si raggiunge in ore 1½ dalla stazione di Bolzano-Gries mediante la **interessante ferrovia alpina della Mendola**, oppure dalla stazione di S. Michele <sup>a/A</sup> lungo la bella valle di Non passando per Tajo, San Zeno, Romeno e Cavareno. L'albergo è munito di ogni moderno Comfort (Illuminazione elettrica, riscaldamento centrale, ascensore, 200 camere con 300 letti). Posizione incantevole in mezzo alla grandiosità della natura montanina. Dalla terrazza dell'albergo si gode un'attraente vista sulla valle di Non, ricca di villaggi, e più in là si scorgono le vette scintillanti e nevose del gruppo di Brenta, della Presanella e dell'Ortler. Verso levante dal padiglione Spreter godesi una bella vista sulla plaga di Eppan, che pare un vasto giardino ricco di castella e di verdi laghi, mentre nello sfondo torreggiano scintillanti le fantastiche dolomiti del Catenaccio (Rosengarten) e le meravigliose guglie del Lätemar. Dall'albergo si possono intraprendere molte passeggiate deliziose a traverso i boschi nereggianti d'ombra, come pure molte escursioni ai luoghi circostanti, notevoli fra questi i punti panoramici del Penegal e del Roen. Istituto idroterapico, sotto la direzione di un medico specialista (cure d'acqua fredda, massaggio, ginnastica, bagni medicinali ecc.), Istituto Zander.

Prezzi di pensione assai miti. Alloggio speciale per turisti. Trattamento eccellente. Ottimi vini di provenienza diversa e birra freschissima. Prospetti gratis.

**M. Spreter**  
 Proprietario

9-04





Impianti  
**ELETTRICI**  
 ed a  
**ACETILENE**  
 Autorizzata Officina  
 per  
 riparazioni di **ARMI**

# Umberto Buracchio

Piazza S. Carlo - **ROVERETO** - Piazza S. Carlo

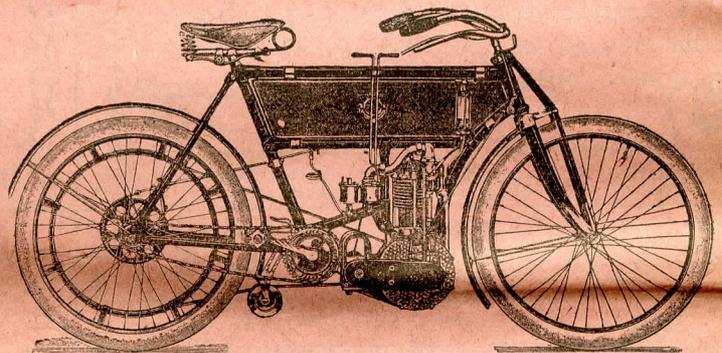
**Officina Meccanica**

❖ **ELETTROTECNICA** ❖

Costruzione

**Motociclette e Bicielette**

Riparazioni d'ogni genere  
 a prezzi di tutta convenienza



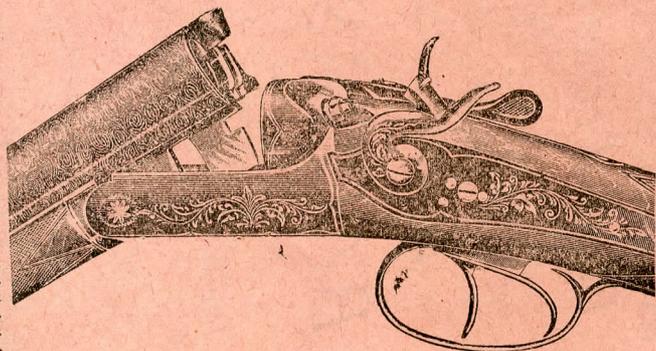
**Deposito Automobili, Motociclette, Bicielette**

Macchine da Cucire e Agricole

Armi, Articoli per Caccia e Sport - Pezzi di ricambio

❖ Olii da macchina ❖

Specialità in Lampade ad acetilene da tavolo  
 senza bisogno di gazometro - Luce, Pulizia ed Economia



**Ciclo Alpino** —  
 — (Brevetto Costa)

Bicielette pieghevole adot-  
 tata con gran successo nel  
 R. Esercito Italiano.

**Prezzo Cor. 360**



Il *Bollettino* viene distribuito gratuitamente a tutti i Soci della Società Alpinisti Tridentini.

ANNO I.

NUMERO 3.



# BOLLETTINO dell'ALPINISTA

Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini

Un numero separato cent. 40

ROVERETO, NOVEMBRE-DICEMBRE 1904

Abbonamento annuo Corone 2

## GITA CICLO-ALPINA

(Continuazione vedi fascicolo N.º 2)

**I**o ci ho un debole per codeste antiche streghe — forse perchè ora non ce ne sono più, o se ci sono, ammaliano per malefizio d'occhi e di sorrisi. Mi pare che in esse l'antica anima popolare abbia voluto personificare il godimento del frutto proibito. Eran creature invidiate piuttosto che odiate. Accettavano le conseguenze della lor gran voglia di divertirsi: voglia che sentivano pure i soliti mortali, ma che per paura delle conseguenze non osavano soddisfare: paura salutare, e giusta; ma che tuttavia non impediva loro di provare una certa simpatia per chi tutto sfidava, anche il tormento eterno, pur di dare irrefrenato corso all'istinto.

Questa e la precedente leggenda ed altre consimili tradiscono l'impressione che le inaccessibili vette alpine facevano su chi era stato pur così audace da insediarsi fin presso la lor soglia, ma oltre alla quale a nessun

prezzo si sarebbe avventurato. Sono le leggende dell'ignoto.

Non fanno per noi. Noi svelammo i segreti delle montagne. Sfidando pericoli di ogni genere i moderni alpinisti aprirono in poco numero d'anni le vie dei ghiacci e delle rocce, domarono le più eccelse vette, e sol qualche picco secondario aspetta ancora il temerario che ne calpesti la cima. La poesia dell'alta montagna è la poesia dell'anima moderna: curiosa, audace, conquistatrice, avida di sensazioni forti e nuove.

Noi amiamo l'alta montagna perchè la natura lassù è meravigliosa di bellezza e di varietà; ed ha dolcezze ineffabili, come la più tenera madre; ma l'amiamo anche perchè rappresenta una sfida alla nostra volontà ed al nostro potere. E certi picchi, che fendono diritti ed alti l'aria, e stanno immoti tra le bufere, ci sembrano simboleggiare l'eroismo dell'umano volere.

Le cordate frattanto s'eran terminate, e si cominciò la salita, che si compì, se non erro, in due ore.

Dalla cima spettacolo divino, che non si può ridire. Tutte le alpi trentine e le più elevate fra le tirolesi, dall'Oetz al Gross-Glockner s'innalzavano davanti a noi come un cinto prezioso all'orizzonte lontano; sotto di noi erano i boschi ed i pascoli ed i prati fiorenti delle valli di Fassa, di Costalunga, di Tiers, di Gardena. Era un mare di bel-

lezza, colorito di mille sfumature dal sole, cui qualche nuvoletta mozzava or qui or là i raggi. Nessuna voce; eppur per quell'immensa distesa un canto correva tessuto nei secoli dalle montagne sorelle in bellezza.

Diceva il canto: „Ti ringraziamo o sole per la bellezza, che senza invidia tu spandi fra noi; e senza invidia godiamo dei tuoi benefici perchè ci riconosciamo non centro dell'universo, ma parte di un tutto più bello e più armonico d'ogni sua unità. Ma attorno a noi una schiatta di piccoli esseri, audace ed irrequieta, si agita e si affanna. Essi non sanno goderti nell'amore; ma si sforzano di averti ciascuno per sè, escludendo gli altri. Han diviso la terra in pezzetti secondo le famiglie; han riunito le famiglie secondo la lingua comune; e gli appartenenti ad una vogliono sopraffare chi ne parla un'altra. Fino qui, su nostri dorsi, portano le loro passioni. Nei lor canti d'amore non mancano giammai la voce o l'eco dell'odio. E così fu per diverse schiatte nei secoli, con diversa fortuna; e così forse sarà nei secoli o qui o altrove per altre schiatte, con altre fortune.

„O universalmente benigno, non ti adirare nè addensare i nubi sul capo degli sciagurati, poichè il loro odio è frutto e stromento d'amore.

„Tutti amano la vita e sentono l'amore, che n'è la sorgente; ma la vita, che tu hai largito non si dona a tutti ugualmente; preferisce i forti che sopprimono i deboli s'è necessario, per conquistarla. Così per amore della vita si scatena sulla terra la lotta; dalla quale se molti mali nascono, anche un'umanità più forte e più omogenea s'educa, che saprà vivere ed amare senza troppo odiare.

Più pure saliranno allora a te le lodi di codesta schiatta ch'ora si contende i raggi tuoi col ferro e col fuoco, perchè t'ama o sole!

La discesa fu un poco più della salita perchè maggiore la cautela richiesta ad impedire la caduta di sassi. Fummo alla base del camino verso il tocco e mezzo. Per alcuni quella salita fu un gioco; per altri avrà rappresentato una difficoltà interessante; ed a qualcuno avrà addirittura costato uno sforzo, ma per tutti credo fu, in ultima analisi, un elevato piacere fisico e morale.

Al passo di Santner col giovane e caro compagno Luciano Chimelli, la cui valentia alpinistica è pari all'entusiasmo per la montagna e colla guida Antonio Dacchiesa ci separammo dalla compagnia, che ritornava

per la via già percorsa a Vigo, e ci avviammo verso la vicina torre Stabeler la più alta ma la meno difficile delle tre difficilissime e bellissime torri meridionali del Vajolet, elevantisi a poca distanza dirimpetto al passo suddetto.

#### 4. La Torre Stabeler.

Le tre torri del Vajolet, famose nel mondo alpinistico, sono forse le tre guglie più eleganti e più difficili di tutte le alpi orientali.

Di lassù non si gode una vista particolare. Duecento metri più basse del Catinaccio e degli altri colossi vicini, servono ad apprezzare meglio qualche particolare di questi e permettono di godere qualche bello scorcio di prospettiva. Su di esse non si va per la vista, ma per il piacere d'andarvi, di sfidare e di vincere le difficoltà che offrono.

Sono bellissime. A chi le guarda da mezzogiorno sembrano, se lo sguardo parta dalla lor base immediata, tre svelti campanili; il primo a sinistra, di stile romanico, il secondo, quello di mezzo, di stile gotico del tipo di Notre Dame de Paris, il terzo a destra pure gotico ma del tipo di Santo Stefano di Vienna. Invece a chi le guardi dal passo di Santner, seguendo la conca del Gartl, paiono le creste spumose e leggere d'una ondata enorme di cui il fondo sia la bassura del Gartl; un'ondata spaventosa pietrificata da forza sovrumana.

Portano i nomi degli audacissimi che per primi le salirono. La prima ad esser vinta fu l'ultima delle suddescritte e lo fu dal celebre alpinista G. Winkler che la attaccò e la raggiunse tutto solo già nel 1887. Purtscheller ed Hess nella loro Guida delle Alpi orientali dicono di essa: oltremodo difficile. La seconda fu la torre di mezzo salita per la prima volta dall'alpinista H. Hilversen con la guida St. Stabeler di cui porta il nome. Purtscheller la dichiara molto difficile, però meno delle due vicine. Terza a cadere fu l'ultima a sinistra; conquistata nel 1895 dall'alpinista tedesco H. Delago, *da solo*. Purtscheller lepidoriamente s'esprime: arrampicata ai limiti del possibile.

Su queste tre torri fino all'anno in corso non era salito, credo, nessun italiano. Ma quest'anno ai primi di agosto vennero attraversate tutte e tre in un sol giorno da Luigi Donati, ch'è ormai indubbiamente il nostro più forte alpinista, con la guida Velter di Tiers; e fece assai poco uso della corda.

Noi stessi poi arrivati alla base da cui si

stacca a destra la torra Winkler ed a sinistra la Stabeler, trovammo tre abilissimi alpinisti italiani cioè i signori D'Anna trentino, perfetto conoscitore delle Dolomiti, Zugni, veronese ed Arici bresciano i quali con due guide ed un portatore avevano compiuto la traversata della Winkler e della Stabeler, e s'apprestavano a ritornare a Vigo. Assai gentilmente volevano cederci una delle loro guide, ma noi ci accontentammo del nostro bravo Dacchiesa.

E su. Poco prima del punto ove la Stabeler si distacca dalla Winkler v'è una strettissima cornicetta la quale cinge per 5 o 6 metri la parete del monte. Percorrendola da destra a sinistra si si imbatte in un camino stretto tanto che io un po' più largo dei miei compagni non vi penetrai se non con mezzo il corpo. Superatolo si arriva a un pianerottolo dopo il quale si si arrampica su per una ripidissima parete scarsa di appigli finchè si arriva ad una cornice che si percorre verso sinistra per prendere poi un'altra parete, dopo la quale sboccati ad un pianerottolo si trova un secondo camino, poi un'altra parete una traversata e una parete ancora che riesce finalmente alla vetta. C'impiegammo un'ora e un quarto dalla base delle due torri.

Sulla vetta, nel libro che registra le salite trovammo assai numerose comitive di alpinisti che avevano raggiunto la cima, spesso di ritorno dalla Winkler, senza guide, oppure da soli; ed erano tutti alpinisti tedeschi. La nostra era la terza comitiva di italiani arrivata lassù.

Di lassù potemmo vedere una delle due strade per cui si accede alla Torre Delago; ed è uno spaventoso per quanto non lungo camino leggermente strapiombante nel vuoto.

Anche sulla Delago mi dicono essere saliti numerosi alpinisti fra cui qualche signora. Ma ci son tanti modi d'arrivarvi. C'è ad esempio quello che si fa usare ai buoi ed agli altri animali per salire o scendere dalla banchina al bastimento e dal ponte alla stiva e viceversa: un buon laccio di corda attorno al corpo, ed una robusta grue che senza sbattacchiarli di troppo li trasporti dall'uno all'altro punto. Dalle cime superate non si può mai giudicare della bravura d'un alpinista. Bisogna vedere *come* l'ha superate. Le guide potrebbero narrare tante storielle ad udir le quali assai poco rimarrebbe della gloriola di certi vanitosi *grimpeurs*... Ma le guide brave, e modeste

perchè brave, tacciano i meriti propri ed ancor più i demeriti dei loro alpinisti... specie se questi pagano bene.

La discesa fu più laboriosa della salita, perchè salvo due o tre brevissimi tratti, non si può scendere se non a rinculoni, il che rende più difficile la ricerca delle tappe per i piedi. Io ero primo della cordata; ma mi sforzavo di non ricorrere all'aiuto della guida, desiderando di fare il più possibile da me per imparare. Pregavo perciò la guida che tenesse la corda un poco molle, e lentamente cercavo coll'occhio e col tatto gli appoggi per i piedi e per le mani. In certi punti andavo assai piano; ed era quando vedevo la tappa lontana e non quella vicina.

Poichè spesso accade così, anche nella vita. Di sovente si scorge un punto desiderato, ma troppo lontano per poterlo raggiungere di colpo; e siccome non ne vediamo uno intermedio si rimane lì impacciati, vergognosi di tornar in dietro, incapaci di andar avanti, disperati e ridicoli. La salute in questi casi, sì nella vita che sui monti, sta nella pazienza e nell'ostinazione. Guardando bene non si troverà proprio un passo intermedio, ma di certo qualche appiglio che ci avvicinerà almeno d'una riga alla metà. Approfittiamone. Nella nuova posizione vedremo altri appigli ancora, che prima non riuscivamo a scorgere; e così piano piano arriveremo colà ove la nostra volontà ardentemente tendeva.

La torre Stabeler mi insegnò anche un'altra cosa ed è che non bisogna mai impiegare maggior forza di quello che sia necessario. In un certo punto infatti mentre abbracciato al monte, provavo col piede la roccia di sotto, mi devo esser aggrappato con troppa forza al sasso, poichè arrivato sul pianerottolo mi prese alle mani un leggero crampo, che passò bensì assai presto dopo un breve massaggio, ma che avrei potuto evitare se avessi misurato meglio lo sforzo al bisogno.

Dopo un'ora e mezzo arrivammo alla base. La guida si valse nello scendere della corda doppia con l'anello di Whympers, per procedere più lesta e sicura. Tanto l'ascesa che la discesa erano riuscite così bene, che la torre Winkler li vicina ci tentava assai assai. Il bravo Dacchiesa quasi leggendo il nostro desiderio nello sguardo con cui accarezzavamo la guglia ardita, si dichiarò disposto a condurvici; ma eran già le 5 di sera; ci sarebbero volute a salire e discendere per lo meno tre ore; e per arrivare a Vigo

altre tre. Eravamo senza provviste, neanche un bicchiere d'acqua. Gli amici avrebbero atteso con tranquillità fino alle nove; ma poi si sarebbero inquietati e forse avrebbero organizzato una spedizione di soccorso: considerazioni codeste che poterono su di noi più che la passione, sicché non senza un sospiro di rimpianto ci staccammo di lì. In brev'ora fummo a Gardaccia ove ristorammo le nostre forze con un pasto squisitissimo malgrado la sua semplicità: l'aria montanina e la fatica, e la gioia, essendo, com'è noto, condimenti preziosi.

Verso le nove o poco prima arrivammo a Vigo, accolti festosamente dai compagni del Catinaccio e da altri arrivati di fresco dal Latemar o da Cavalese; e v'eran fra questi alcune signore e signorine, le quali aumentarono l'animazione e la gentilezza di quella serata, che fu uno scoppietto continuo di allegre risate e di gioiosi conversari, tra il girar dei bicchieri e il tintinnar delle forchette, mentre il cielo fuori scintillava di stelle.

Verso le undici ci recammo al ben meritato riposo lieti della numerosa e simpatica compagnia che s'annunciava per l'indomani all'inaugurazione del Rifugio Taramelli ai Monzoni.

(Continua).

D.<sup>r</sup> GIOVANNI LORENZONI.

---

### Prima traversata, compiuta da alpinisti italiani, della Pala di S. Martino dalla parete nord-ovest.

Arrivati a San Martino di Castrozza la sera del 27 luglio u. s. il sottoscritto in motocicletta, l'amico Gino Doriguzzi in bicicletta, ci abboccammo subito con le vecchie conoscenze Michele Bettega e Bortolo Zagonel e decidemmo, se il tempo non avesse fatto troppo il capriccioso, di attraversare il giorno dopo la Punta della Madonna e il Sass Maor, tanto più che la prima non era ancora stata mai fatta nell'anno in corso. Partiti alle 4.25 del 28 alle 7.45, fatta un po' di colazione, mettevamo le scarpette da roccia e in due ore precise raggiungevamo la cima della Madonna (m. 2771). Descrivere l'emozionante arrampicata mi sembra inutile, essendo ben conosciuta la difficoltà che in qualche punto presenta la parete sud. Fermatici solo un quarto d'ora sulla cima in causa del nevischio che ci avvolgeva, scendemmo alla forcella tra le due cime per il Winkler Camin. Alle 12.05 eravamo sulla cima del Sass Maor (m. 2816) impiegando soli 25 minuti dalla forcella (via ordinaria): vi ridiscessemmo per la parete

nord-est (Normann Neruda), alle 13.45, rimettevamo le scarpe ferrate, arrivando all'albergo alle 15.30.

La mattina dopo alle 4 con le medesime guide e con Domenico Scalet (portatore) partimmo per tentare la traversata della Pala di San Martino (m. 2996); da due anni non era stata più fatta in causa del cattivo stato della roccia e noi speravamo in un felice esito tanto più che eravamo i primi turisti italiani che vi si avventurassero. Alle 7 indossavamo le scarpette cacciati in alto da una tramontana fortissima accompagnata da forte nevischio: eravamo addirittura gelati: il tempo però sebbene rimasto incerto tutto il giorno, non ci fece altri cattivi scherzi e non ci frapose ulteriori difficoltà. Procedevamo lo Zagonel ed io, Doriguzzi mi seguiva col Bettega: lo Scalét caricato le scarpe ferrate e un po' di provviste proseguiva su per la vedretta del passo Canali con l'incarico di tagliare gli scalini sulla neve e se il tempo si fosse messo decisamente al brutto di venirci incontro per la ordinaria.

Attacchiamo subito una lunga traversata piuttosto ardua per le innumerevoli pietre mobili e per la roccia assolutamente marcia: si aggrappa un appiglio e quello con costanza degna di miglior causa ti resta in mano, se ne tenta un altro è lo stesso: procediamo cauti e rapidi più ch'è possibile, ma ecco che lo Zagonel nel punto in cui la traversata finisce e dobbiamo prendere un canalone verticale che taglia tutta la parete nord-ovest, entra, prova, fa un passo, lo trova falso, ne fa un altro idem: non ci sono appigli buoni, la roccia è liscia ch'è un piacere ed il canalone è là a tre metri che ci aspetta: con un po' di pazienza si riesce finalmente a passare. Il canalone si innalza per un centinaio di metri, ha un punto un po' scabroso verso la metà, ma in complesso non è molto cattivo: una sola cosa raccomando a chi farà questa traversata, un pericolo serio, veramente serio è rappresentato dai sassi che sono disseminati innumerevoli su tutto il tracciato e dagli appigli che ben raramente è dato di trovare sicuri. Per una parete strapiombante e per una traversata vertiginosa ci portiamo sulla parete sud-ovest proprio a picco del passo di Ball, discendiamo un poco e su un ripiano che ci può dar sufficiente spazio per due vedo Zagonel che depone il sacco e guardando in su mi dice: ecco la famosa traversata della Pala; io guardo e non vedo luogo possibile, una trentina di metri più in alto si apre il canalone che dovremmo poi seguire, ma prima? Zagonel cava fuori un lungo chiodo e mi spiega che tenterà di ficcarlo in una fessura sul punto più scabroso per passarvi la corda: l'aiuto infatti che il Bettega può dargli è molto ipotetico: se scivola egli descrive un arco di cerchio e viene a battere sulle rocce sottostanti. La traversata in questione taglia obliquamente la roccia per sei o sette metri e poi per circa altri quattro si va passando per un masso strapiombante, umido dal continuo stillicidio (non trovammo vetrate nel qual caso molto facilmente avremmo dovuto rinunciare all'ascensione) e senza un appiglio che si possa dire sicuro e quelli che pur vi sono sono piccolissimi e molto distanti.

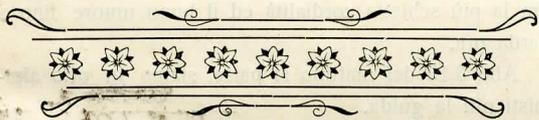
Il punto più terribile è posto a circa un metro e mezzo dal canalone: osservandolo dal basso vi si ve-

dono due piccole lastre di roccia molto inclinate, perfettamente lisce: si badi che il passaggio non è per quelle, sibbene circa un mezzo metro più in alto. Lo Zagonel attraversò splendidamente, ma per quanto tentasse non gli fu possibile d'utilizzare il suo arpione, cosa provata inutilmente anche dal Bettega che venne ultimo dopo di me e Doriguzzi, passati senza incidenti, ad un bel punto io diedi anche un bacio alla roccia piantandovi i denti, salimmo alla svelta il canalone e portatici un po' a destra, sostammo per cacciar giù un po' di caffè con l'uovo. Da qui alla vetta, pur continuando una serie non interrotta di canali, pareti e traversate (da farsi con la massima prudenza specie l'ultima che si trova sulla parete nord di faccia al rifugio della Rosetta) non vi sono difficoltà troppo forti a chi abbia sufficiente pratica di scalate rocciose: l'ultimo tratto è decisamente facile (attenti alle pietre) e si fa attraversando quel tratto di roccia esposto a nord che si vede distintamente da S. Martino. Alle 10.53 toccavamo la cima con tempo mezzo coperto, ma non troppo freddo: vi trovavamo lo Scalét che ci aveva portate un paio di bottiglie che sturammo alla salute delle brave guide e della nostra Società. Alle 12 incominciavamo la discesa piuttosto noiosa per il continuo vetrato che vi trovammo: sul nevaio rimettevamo le scarpe ferrate e alle 15.29 arrivavamo felicemente a San Martino.

Senza alcun dubbio questa traversata è la più difficile di tutto il gruppo, io infatti proporrei che fossero così classificate in merito (d'accordo in questo anche con le nostre guide) 1° Traversata della Pala di S. Martino, 2° Campanile di Val di Roda, 3° Piccola del Sass Maor (punta della Madonna), 4° Parete ovest della Rosetta, 5° Cimone della Pala.

Delle nostre guide altro non possiamo dire che furono degne in tutto della loro ben meritata fama, pronte, attente, in una parola veramente perfette, ideali.

AVV. SPARTACO ZUGNI-TAURO.



## GITA ALLA PRESANELLA

Densi nuvoloni offuscavano in parte l'orizzonte, quando alle 2 ant. dell' 11 agosto partivamo da Cusiano colla mèta, da tanto tempo agognata, di toccare la *Cima Presanella*. Eran meco i consoci Mass. Bezzi e L. Gaggia, l'amico Ambrogio Bezzi ed un portatore.

L'oscurità ed un'afa pesante ci accompagnarono fino alla Valle di Stavel. Quivi si principia a salire un sentiero abbastanza comodo non curandoci di una pioggia che di tanto in tanto veniva a farci affrettare il passo, ma che valeva altresì a rinfrescarci e rendere più agili i garretti. Giunti alla *Scalazza* però, la pioggia che cadeva a catinelle, ci fa sostare sotto quel ponte a fare dei tristi pronostici sulla probabilità di veder frustate dal maltempo le nostre speranze. Potemmo pro-

seguire dopo mezz'ora. Verso le 6, la Valle si apre improvvisamente in un vasto bacino, che offre al nostro sguardo un panorama dei più attraenti. È un anfiteatro mostruoso e pittoresco ad un tempo, formato da nudi ghiacciai e morene in basso, da vedrette immense, da rocce brulle, da acute punte in alto. Come si guarderebbe ad un fiero nemico difficile a vincersi, noi lanciamo subito coll'animo trepidante uno sguardo verso S-O alla aguzza Vetta Presanella (m. 3561), che si erge a picco sul ghiacciaio omonimo per quasi mille metri, slanciata d'una maestà affascinante. Una ripida cresta la congiunge colla cima Vermiglio. Scorgiamo pure il Rifugio Denza (m. 2500), e sollecitiamo il passo sul sentiero che si è fatto più erto e tortuoso, per raggiungere il detto Rifugio verso le ore 8.

Come d'intesa, ci attendeva colà la brava guida di Vermiglio Domenico Kessler, detto *il Re di Presanella*. A parte l'ammirazione destata in noi dall'eleganza e dalle comodità che offre quel Rifugio, fornito di tutto il *Comfort*, la giornata trascorse alquanto tetra ed uggiosa causa il tempo ostinatamente minaccioso. Sulla sera facciamo un giro nelle posizioni sovrastanti per dominare il mirabile spettacolo di neve e di ghiaccio. A notte fatta un uragano, scatenatosi improvvisamente fu providenziale, chè valse a rasserenare il tempo ed a coprire con due dita di neve fresca la vedretta, per renderci meno perigliosa la salita del domani. Dormimmo saporitamente su comodi materassi, e di buon'ora c'incamminammo lungo il sentiero tracciato fra la morena a N-O del Rifugio. Dopo circa un'ora e mezzo al ghiacciaio, dove si completa l'assetto alpinistico calzando le scarpelle ed assicurandoci ai fianchi la corda della guida. Si procede poi con precauzione fra numerosi crepacci, che non ci lasciano più fino alla vetta. La guida, preoccupata forse del nostro eccessivo entusiasmo, c'invita a guardare entro il primo che dobbiamo attraversare. Quella vista fu per noi più convincente di mille parole, che ci avessero esortati alla prudenza. Era largo non più di mezzo metro e la luce ben vi si proiettava, per modo che l'occhio s'approfondiva fra le due pareti di ghiaccio per circa 30 metri; più in giù un nero cupo ci diceva che l'abisso continuava ancora. Sempre salendo sotto il soffio d'una gelida brezza, si giunge al *Passo Cercen* (m. 3127). Indossate le mantelline si fa sosta adagiati sulla neve, per esaminare il panorama magnifico e per soffocare gli stimoli della fame. Al di sotto si presenta una vastissima superficie cerulea, ondulata, frastagliata da striscie nere, che si estende da circa 200 m. S-E dal Rifugio Denza, passa ai piedi della Presanella e, descrivendo un arco va a terminare a N-O all'imboccatura della Valle della Busazza in una muraglia a picco di ghiaccio stratificato, altri circa 40 metri nella quale l'acqua vi ha disegnati i più pittoreschi lavori di scultura ed architettura. Calcolo la lunghezza dell'arco circa 7000 metri. Sotto di noi l'arco ha la massima larghezza e si prospetta come una ciclopica piazza di ghiaccio. È questo il *ghiacciaio Presanella* nudo e liscio come il cristallo, spezzato da innumerevoli crepacci. Vediamo ancora il ghiacciaio Mandron col Rifugio, la Vedretta del Lares, la Cima d'Amola e la Cima Scarpacò.

Ma l'aria fredda e la neve propizia ci sospingono

a proseguire. La vedretta si fa più ripida mano mano che ci avviciniamo al *Passo Frehsfield*. L'emozione si fa sempre più viva, e la guida è costretta a tagliare di quando in quando dei gradini nel ghiaccio, ed accompagnarci colla corda ad uno ad uno costeggiando un ampio crepaccio sotto la *cima Vermiglio*. Girata questa ci troviamo sul valico, racchiuso a E dalla predetta Cima, a O dal nevoso Monte Gabiolo. Con grida di gioia salutiamo la Cima Presanella che si erge alla nostra sinistra, ma dalla quale ci separa ancora il tratto più difficile. Contempliamo intanto il Gruppo dell'Adamello che ci si delinea di fronte sul fondo azzurro del cielo colla Cima Adamello, il Corno bianco, le Lobbie, il Carè alto, e al di là possiamo numerare ben altre cinque catene di monti. Purtroppo l'incanto dura brevi minuti. Negri nuvoloni si alzano dalla Valle di Genova e volteggiano attorno alle gioaie coprendo quasi per intero il magnifico quadro.

La vista della Cima vicina ci fa battere più forte il cuore e più ardente ci strugge l'ansia di raggiungerla. Attraversiamo in fretta la Vedretta di *Nardis* perchè grossi pezzi granitici minacciano continuamente di staccarsi dalla cima Vermiglio, ed arriviamo così all'ultimo ciglione. Con un'occhiata alle carpine ed alla corda ci assicuriamo che tutto è in ordine. Avanziamo cautamente ad un metro dalla cresta, che da una parte ha il ripido nevaio che percorriamo, dall'altra uno spaventevole abisso strapiombante di circa 600 metri. La guida incide i gradini, per cui si procede molto lentamente. Ad un tratto sento tirare la corda dietro di me. Mi volto e veggio l'amico Gigi che sta per accovacciarsi accusando leggera vertigine alla vista del vicino abisso al di là della cresta. Cerco rassicurarlo e distrarlo e gli raccomando di non guardare che i gradini dove mette i piedi. Ma neanche a farlo a posta egli sembra colpito da torcicollo a sinistra, tanto suo malgrado, il burrone che si fortemente lo impressiona, attira la sua attenzione! Si prova a pensare ad altro, si sforza a ridere, ad emettere poche note di una romanza, ma Dio mio, che riso, che canto!! Sono lugubri, indistinti ululati che escono dal labbro suo! La posizione minaccia di farsi assai penosa, senonchè quando Dio e la guida vollero ci troviamo sotto la vetta. Già presentiamo in pugno la vittoria; sei gradini ancora, i più terribili, colla vedretta quasi a picco, semiappiccicati sull'erta parete, e poi fra la commozione e la gioia profonda poggiamo il piede sulla sommità della superba cima. Sono le 9 precise. Un lungo, penoso *Excelsior* si sprigiona dai nostri petti. Ci riposiamo su un mucchio di nudi graniti che formano uno strano contrasto coll'immensa distesa di neve e ghiaccio, che si scorge tutt'all'intorno. La nebbia nasconde ancora la vista verso mezzodi. Distinguiamo però alcune punte del gruppo di Brenta, i colossi del Monte Bianco, Monte Rosa e la Bernina, il Passo Tonale, i gruppi del Cevedale e dell'Ortler, e cinque catene che si succedono a Settentrione. Lo spettacolo è grandioso, indimenticabile! Dopo mezz'ora di contemplazione la guida ci scuote bruscamente dall'estasi per dirci che dobbiamo affrettare la discesa, per non trovare gravi ostacoli causa il mollificarsi della neve. Obbediamo e troviamo difatti più difficile la traversata

del primo tratto di vedretta. Specie il Gigi, passata la cresta birbona osserva indietro, con un gran soffione, il cammino percorso, e par che mormori i versi dell'Alighieri:

„E come quei, che con lena affannata  
„Uscito fuor dal Pelago alla riva,  
„Si volge all'acqua perigliosa, e guata;  
„Così l'animo mio che ancor fuggiva,  
„Si volse indietro a rimirar lo passo,  
.....

Alle due pomeridiane, senza spiacevoli incidenti, eravamo di ritorno al Rifugio Denza.

Cusiano, 18 agosto 1904.

D. A. GALLINA.



Relazione della gita alla Marmolata fatta dai soci Gino Lareher, G. Maestranzi ed Enrico Unterweger l'11 agosto 1904.

Seguita la gita ufficiale fino al Rifugio Taramelli, lasciammo questo verso le due del dopopranzo per scendere a Perra, ove una carrozza ci portò in Alba e quindi colla guida G. Bernard si giunse verso sera in Fedaia. — Il giorno dietro era destinato per salire la Marmolata, ma il tempaccio ce lo impedì; se quella fu per noi una giornata infruttuosa, non lo fu invece per la S. A. T. che sopraggiunto l'avvocato Nova di Padova, che aveva impresso un viaggio nel Trentino innamoratosi dei nostri monti e fra altro salito il Cimon della Pala, ci pregò di farlo iscrivere nella nostra Società degli Alpinisti, e prese impegno di far propaganda presso gli amici suoi acciò vengano più spesso a gustare le bellezze dei nostri paesaggi alpini.

Alla sera poi, una sorpresa: s'apre la porta ed entra il D. Garbari, il sig. Trappmann ed altri tre signori di cui mi sfugge il nome reduci tutti dall'inaugurazione dell'albergo sul Pordoi, ed intenzionati di salire pure la Marmolata. — Inutile dire che la serata trascorse fra la più schietta cordialità ed il buon umore fino a tarda ora.

Alle 3.10 del mattino si parte, siamo in otto alpinisti più la guida.

Risparmio altre considerazioni, dirò solo che a venti minuti circa dalla vetta scorgiamo sventolare su quella una bandiera ed attorno a quella delle persone; ben presto le riconosciamo pel D. Lorenzoni, D. Tappainer, sig. Bettinazzi, i fratelli Donati e la guida Nino Povoli, saliti dalla parte di Contrin, e che avevano inalberata la bandiera della società. Fu una festa. Fatta colazione e gustata una splendida vista, scendemmo in varie squadre, la nostra impiegò due ore (nel salire ne impiegammo 4.10).

Dopopranzo ci avviammo a Caprile, godendo della compagnia dei signori R. Serena di Asolo e del sig. Giuseppe e D. Pio Bolzon di Parma che in seguito alla nostra propaganda aderirono a farsi soci della nostra Società.

Da Caprile per Alleghe, ove s'ergeva maestosa la Civetta indorata dai raggi del tramonto, si giunse ad Agordo che era notte.

Due giorni dopo, toccando Belluno e Feltre, per la Valsugana si giunse a Trento, col desiderio di rivedersi al prossimo convegno.

ENRICO UNTERWEGER.



### La traversata Sud-Nord della Cima della Madonna, e la traversata del Sass-Maor Sud-Ovest-Nord-Est nel gruppo delle Pale di San Martino.

Lo splendido gruppo delle dolomiti di S. Martino esercitò sempre su me un vero fascino, e quantunque avessi fatto colà oramai alcune salite come il Cimone per la via ordinaria l'anno scorso, e quest'anno la traversata Nord-Ovest dello stesso, il Campanil di Val di Roda e la traversata della cima omonima, pure non ero del tutto soddisfatto perchè non avevo ancora salito le due più belle punte del gruppo, quelle meridionali, che sempre mi avevano tentato: il Sass-Maor e la Cima della Madonna; tutte e due, ma specialmente l'ultima di difficile ascensione. Combinai la gita assieme al cugino Fausto Thaler ed il giorno 12 agosto eravamo a San Martino.

La mattina dopo colle guide Michele Bettega e Bortolo Zagonel ci mettemmo in cammino alle ore 4.30 ed in due ore circa ci trovammo sotto la parete Sud della Cima della Madonna e riposammo un po' in una specie di grotta, detta dalle guide „nicchia“ seccati un tantino dall'acqua che continuamente ci gocciolava addosso.

Per fare la salita dal Sud della Cima della Madonna bisogna, arrivati circa 50 metri sotto la forcina che la divide dal Sass-Maor, piegare a sinistra e salire una bellissima parete, la quale dà occasione di fare una interessante arrampicata; si arriva poi ad un camino molto alto, completamente a picco, in principio con buoni appigli poi molto liscio il quale ci diede abbastanza da fare.

Superato finalmente eccoci avanti ad una parete che bisogna traversare a sinistra non essendovi altra via di uscita; questo, secondo me, è il punto più difficile della salita, perchè questa parete, larga circa 10 metri, è del tutto liscia, tranne pochi appigli appena appena per le punte delle dita, inutile dire che al di sotto c'è un abisso terribile. Zagonel ci racconta di signori che scivolarono, sempre però trattenuti dalle corde (che per precauzione vengono usate doppie, così da riuscire attaccati ad una corda in alto e all'altra lateralmente); per spiegare poi con una parola viva la difficoltà del punto egli ci dice testualmente che questo passo „sa odor di cimitero.“

Il bravo Bettega pel primo si accinge e traversa il punto difficile poi avvolge la corda in alto attorno ad una sporgenza di roccia e mi fa segno di venire; dopo me vien Thaler ed in ultimo Zagonel, e così raggiungemmo Michele senza punto scivolare, lieti di aver superato felicemente il passo difficile.

Arrivati là, una piccola sosta, e poi avanti si sale

buona parte di roccia e si traversa ancora un po' per pigliare un camino che corrisponde al camino Winkler della parete Nord; anzi in alto questi due sono uniti e formano una spaccatura completa della roccia.

Dopo un faticoso lavoro di mani, piedi, gomiti e ginocchia si arriva finalmente in cima al camino e di là per una cresta molto comoda giungiamo alla punta. Pur troppo da lassù non abbiamo goduto alcuna vista neppure sul gruppo delle Pale perchè eravamo completamente avvolti dalla nebbia, e perciò dopo breve riposo discendemmo per la parete Nord, incominciando dal camino Winkler.

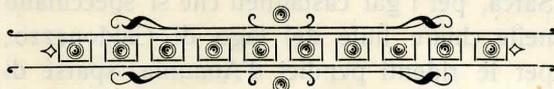
Questa discesa per vero non è bella perchè a tratti bisogna fidarsi completamente alla corda qualora non si voglia rischiare come fanno le guide, a lasciarsi scivolare internamente nel camino che è un po' più stretto, giacchè le pareti sono completamente lisce direi quasi come il vetro; ma lo scivolare è un po' pericoloso e può produrre ai poco pratici contusioni anche gravi. In fondo aspettammo le guide che sentivamo scendere dal rumore di sfregamento nel camino; esse ben presto ci raggiunsero ma con non pochi strappi alle camicie, ai pantaloni e anche alla pelle specialmente dei gomiti; da qui in poi la discesa è più divertente e quantunque la roccia sia quasi sempre a picco (come è del resto in quasi tutta la traversata) pure essa offre buoni appigli e noi la discendemmo felicemente e tranquillamente.

Arrivammo alla forcina ad ore 9<sup>3/4</sup>, impiegando così dalla nicchia alla punta ore 1 e <sup>3/4</sup>, nella discesa ore <sup>3/4</sup>, in complesso in tempo buonissimo perchè vengono in media calcolate ore (3<sup>1/2</sup>). Dalla forcina dopo 20 minuti di fermata salimmo subito il Sass-Maor e lo traversammo dalla parete Sud-Ovest discendendo da Nord-Est (Traversata Normann Neruda); una salita bellissima con tutto quello che può interessare un appassionato alpinista, ma che per noi che venivamo dalla Cima della Madonna parve diminuita di difficoltà.

Ad ore 12.20 eravamo di nuovo alla nicchia e di là poi, cambiateci le „scarpe da gat“ (scarpe da roccia) con quelle solite a chiodi, discendemmo in breve tempo a San Martino, ove arrivammo ad ore 2<sup>1/2</sup> pomeridiane, felici delle due splendide salite, grati specialmente alla Cima della Madonna che ci aveva dato occasione di una traversata pericolosa sì ma tanto interessante; grati anche alle bravissime ed intelligenti guide Bettega e Zagonel per le quali ogni parola di elogio è meritata: ad esse mando di cuore un cordiale e caldo saluto.

Tesero, 18 agosto 1904.

D.<sup>r</sup> GUSTAVO MORANDINI.



Gent. Sig. Presidente.

Prima di lasciare questa terra ospitale mi è doveroso, non per meschino senso di vanagloria personale, ma a dimostrare che anche i soci regnicoli della S. A. T. non sono alpinisticamente inattivi, riferirle le ultime escursioni compiute coll'amico Fabio Zinis.

Dopo la gita ufficiale al Catinaccio, portatici in Ampezzo colla guida Menardi Gius. da Tre Croci, salimmo sul Cristallo nel giorno 12. Il successivo 13 agosto colle guide Menardi Gius. e Pietro Dimai, ascendemmo la Croda da Lago per la solita strada, cioè salendo dalla via Etwos e discendendo dalla via Sinigaglia.

14 agosto, ascensione del Pomagagnon dal versante di Cortina colle guide sopraindicate, discendendo invece che per Ospitale, direttamente per una cengia della medesima parete.

Il 15 e 16 agosto fummo impiegati a passar da Cortina a S. Martino per il Nuvolau, Caprile, Forno, Rosetta.

17 agosto, traversata della Pala della Madonna con discesa pel Camino Winkler, indi ascensione del Sass Maor dalla parete sud-ovest con discesa pel Camino Normann Neruda. Guide in questa ultima escursione il Bortolo Zagonel e il Michele Bettega il quale ultimo non mi ha portato il libretto per la registrazione della escursione.

Mi è gradita l'occasione per rinnovare a Lei, egregio sig. Presidente anche a nome dell'amico Zinis i nostri più vivi ringraziamenti per la gentilezza tutta di cui Lei e colleghi ci vollero colmare in occasione di questo ultimo riuscitissimo congresso.

Augurando prosperità alla nostra benamata Società mi rassegno con tutto il rispetto di Lei devotiss.

ALESSANDRO ORIO.



La felice ubicazione del Trentino, posto proprio ai confini di due zone botaniche, abbondantemente provvisto di acque, percorso da gioaie di monti, hanno favorito nel nostro piccolo paese, lo svolgersi di una vegetazione ricca e svariata.

Dagli azzurri flutti del Benaco, sorrisi da un cielo meridionale, contornati dal grigio pallore degli uliveti, dal verde cupo dei lauri e degli oleandri, su per la severa vallata, ove l'Adige regale, simile ad un'enorme serpe, pigramente snoda le sue spire fra mezzo ad ubertose campagne; per le verdi convalli del Sarca, per i gai castagneti che si specchiano nelle chiare linfe del lago di Caldonazzo; per le ridenti pendici d'Anaunia, sparse di castella e di ville; per le fosche selve di Fiemme, per i smeraldini prati delle alti valli montane di Sole e di Fassa; su su a ritroso dei fiumi maestosi dei torrenti sonanti e torbidi fino agli ultimi pascoli, cui è confine il silenzio desolato delle nevi perpetue scendenti dagli immensi fianchi dei nostri co-

lossi alpini — è una continua variazione di condizioni climatiche e locali alle quali corrisponde la grande diversità di aspetti nella composizione della nostra flora.

Nelle nostre valli più basse, elementi della regione mediterranea si mescolano con elementi della flora dell'Europa centrale, mentre nelle valli più alte e sui monti si espande quella meravigliosa flora alpina, che nel vivido colore dei suoi fiori rispecchia la purezza dell'atmosfera e l'intensa illuminazione solare propria delle alte regioni.

Per quanto la consenta la povera mia prosa e la necessità di non dilungarmi di troppo in una materia assai vasta col pericolo di tediar il lettore e di sciupare uno spazio prezioso, m'ingegnerò di evocare l'immagine di talune fra le più belle e meno conosciute di queste graziose abitatrici delle alpi.

Lungi dalle grandi vie battute dal flusso internazionale dei forestieri si trovano delle città ignorate, delle valli sparse, dei cantucci remoti che sembrano ancora il fascino della loro bellezza vergine dalla curiosità profana della folla, al solitario innamorato che li sa scoprire. Così è dei fiori alpini. Alcuni sono diventati oramai la preda comune, l'obbligatorio ornamento di ogni alpinista che si rispetti. Il bianco di roccia, per esempio (*Gnaphalium leontopodium* L.) è considerato in fatto come l'emblema sacro della montagna. Tutti pure conoscono e colgono le diverse specie di rose delle alpi (*Rhododendron ferrugineum* L. ed *hirsutum* L.) che rivestono del verde brillante dei loro cespugli vaste zone delle nostre montagne; le odorose morette (*Nigritella augustifolia* Rich.); le arniche dai gialli capolini (*Arnica montana* L.); le varie specie più comuni delle genziane (*Gentiana acaulis* L. *Gentiana verna* L. ecc.) e degli aconiti (*Aconitum Napellus* L.).

Molte però fra le più graziose piante alpine, hanno una struttura così fragile e delicata, che non possono venir colte senza avvizzire dalle brutali mani dell'uono.

Tali, per esempio, le elegantissime Soldanelle (*Soldanella Alpina* L.) le cui frangiate campanule di un tenero color rosa violaceo, spuntano fra mezzo ai verdi fili dell'erba novella, non appena le ultime chiazze di neve, che ricoprono i pascoli montani, vengono sciolte dai caldi raggi del sole primaverile.

Tali pure le molte specie di miosotidi, ranuncoli, viole, papaveri alpini, veroniche,

primole, androsaci, genziane, che ricoprono di uno splendido tappeto multicolore le zolle dell'alta montagna, fra i duemila ed i tremila metri d'altezza.

Ricordo ancora l'impressione indimenticabile che provai, facendo una volta, negli ultimi giorni del Giugno, l'ascensione del Cornetto di Vallarsa. Le sgretolate rocce calcari, che ne compongono la cima, erano a dirittura coperte da una fiorita di rosee e gialle primole, appartenenti alle due specie: *Primula spectabilis* Tratt. e *Primula auricola* L.

Davvero che nessun abile giardiniere avrebbe potuto comporre con più garbo un „parterre“ artificiale di fiori da giardino di quel che Natura seppe crescere ivi, sulla cima scoscesa di un monte, ben lungi dagli sguardi profani degli uomini.

Altre piante alpine sfuggono allo sguardo dei più, perchè la loro presenza è limitata a ristrette località delle nostre alpi o perchè s'incontrano da per tutto in assai piccolo numero.

La bellissima *Lychnis Flos Iovis* Lam. per esempio, apre al sole, le sue corolle di color carminio, nelle valli di Peio e di Rabbi ad un'altezza di 1800-2000 metri. Una volta si trovava pure in discreta quantità sui prati della Marziola. Ora non più. Sulle balze erbose e sugli anfratti delle rupi che si elevano nella valle di Saent (Rabbi) crescono invece ancora numerose le rosse stelle delle lienidi, fra mezzo alle ranciate infiorescenze del *Senecio abrotanifolius* L. alle cilestrine spiche della *Campanula spicata* L. agli elmi violacei e gialli degli aconiti e delle digitali *Aconitum Napellus* L. *Digitalis grandiflora* L. e *lutea* L.

Le rupi calcari che sovrastano la strada che da Caldonazzo va a Lavarone, albergano due belle specie alpine che si trovano bensì in altri luoghi del Trentino meridionale, ma sempre in piccolo numero. L'una di esse è il *Phyteuma comosum* L. una delle più curiose piante delle alpi. I suoi fiori sono disposti in capolino assai vistoso e le corolle tubulose e rigonfie alla base danno all'insieme un aspetto molto strano. Dalla zona alpina (Brenta alta) scende fino alla zona submontana, ma è da per tutto pianta caratteristica delle rocce calcari ed essenzialmente rupicola. Le sue congeneri invece (*Phyteuma pauciflorum* L. *hemisphaericum* L. *humile* Schl.) adornano i prati alpini dei loro fiori azzurrini o violacei.

L'altra pianticella che si trova pure sulle rupi del Dazio di Lavarone è l'*Aquilegia Pyrenaica* Koch simile nella forma alla comune nostra aquilegia dei boschi (*Aquilegia atrata* Koch) ma di uno splendido colore celeste azzurro. Il botanico può pure incontrare questa bella pianta negli alti pascoli e nei luoghi rupestri dei monti della Val Sugana e del gruppo del Pasubio.

Verso la fine di Giugno od i primi di Luglio le verdeggianti praterie del Bondone, del Finonchio del monte Baldo somigliano ad una vasta aiuola di giardino.

Li ricopre una rigogliosa vegetazione di orchidee (*Orchis globosa* L., *sambucina* L., *ustulata* L., *nigra* L., *Cephalanthera pallens* Rich. *Gymnademina albida* Rich., e *conopea* Br. *Epipactis latifolia*, *Platanthera bifolia* Rehb., *Chamcorchis alpina* Rich., *Ophrys arachnites* Murr.) di gigliacee (*Lilium bulbiferum* L., e *Martagon* L., *Paradisea Liliastrum* Bert., *Ornithogalum Pyrenaicum* L. ecc.) e di altre monocotiledoni. Fra tutte però si estolle la superba palma dell'Asfodelo alpino (*Asphodelus albus mill*) dai bianchi fiori campanulati. Le specie congeneri di questa robusta pianta propria del versante meridionale delle alpi, rallegrano in primavera colle loro infiorescenze le deserte spiagge del Lazio e della Maremma, le rocciose coste adriatiche e greche, gli sterili pascoli della Cirenaica. Pianta tipica delle coste mediterranee, era conosciuta già dagli antichi Elleni che immaginarono cosparse di asfodeli in fiore le fortunate spiagge d'Eliso.

Fra l'ombra discreta dei boschi cedui o misti a conifere e faggi, che dalla zona montana s'elevano alla subalpina, c'imbatiamo talvolta nel vistoso ma poco frequente cipripedio (*Cypripedium Calceolus* L.) il cui perianzio formato da quattro lobi disuguali di colore bruno e da un labello giallo e rigonfio a forma di pantofola, rende questa specie la più bella e la più strana delle nostre orchidee indigene. È pure poco frequente il grazioso gladiolo montano (*Gladiolus paluster* Gaud.) che però in certe località come p. e. sul declivio occidentale della Maranza, ad altezze che variano fra gli ottocento ed i mille metri, si presenta in quantità veramente straordinaria.

I cupi boschi di abete, che si specchiano nell'azzurro lago di Tovel (Anaunia) albergano una graziosa piantina, che è propria dell'Europa boreale. È questa la *Linnaea borealis* L. appartenente alla famiglia delle

Caprifoliaceae, così chiamata in onore dell'immortale botanico svedese Linneo. Finora la valle di Tovel è l'unico punto del Trentino dove si sia rinvenuta la Linnea che invece cresce abbondante nei boschi della Valtellina e della Valle Venosta (Tirolo).

Una pianta rara della flora alpina trentina è la bella *Daphne petraea* Leyb. che si trova soltanto nelle fessure delle rupi dolomitiche delle alpi di val di Ledro e Vestino. Anzi, secondo Grisebach, è pianta endemica di quella regione; regione caratteristica per altre piante rare come la *Saxifraga Tombeanensis* Boiss. ed *arachnoidea* Sternb. la *Telekia speciosissima* D. C., la *Orchis pallescens* L., la *Scabiosa Vestina* Facch. ecc.); alcune delle quali proprie di quelle valli, altre invece raggiungono quivi il loro estremo limite di espansione orientale e non si trovano nel resto del nostro paese.

Più comuni della precedente, la *Daphne striata* Tratt., s'incontra sui pascoli della zona alpina, mentre la *Daphne cneorum* L. si trova fra gli ericeti ed i cespugli della zona montana. Ambo le specie hanno i graziosissimi fiorellini rosei riuniti in fascetti terminali che esalano un gratissimo odore di vaniglia. Ho voluto menzionare queste due specie, abbastanza frequenti in tutti i nostri monti, perchè la *Daphne striata* in modo speciale, è uno dei più bei fiori delle nostre alpi.

Nella zona montuosa che va dai 600 ai 1500 metri e nella parte meridionale del nostro paese, si trovano pure le splendide peonie (*Paeonia peregrina* Mill.) e gli ellebori, dal bel fiore bianco (*Helleborus niger* L.) Si chiamano anche rose di Natale perchè in certi luoghi ben riparati cominciano a fiorire subito dopo Natale, mentre in montagna alta i bellissimi fiori dell'Elleboro si raccolgono ancora in Aprile e Maggio.

Bel fiore e soave per mite profumo che ne esala è l'*Adenophora suaveolens* Mey. appartenente alla famiglia delle campanulacee. Le sue corolle di color lila chiaro sono disposte in larghi grappoli. Alla metà di Agosto, nei boschi cedui della montagna di Povo e Villazzano, l'*Adenophora* trovasi fiorire in gran copia, insieme a genziane (*Gentiana axlepiadea* L. e *ciliata* L.) ad aconiti (*Aconitum paniculatum* Lam.) a composite (*Aster amellus* L., *Linosyris vulgaris* Cass.) e ad altri fiori autunnali.

E la già lunga enumerazione potrebbe continuare. Infatti non ho rammentato i delicati

garofanini di monte (*Dianthus superbus* L., *atrorubens* All. *Sternbergii* Sieb); nè la Linaria (*Linaria alpina* L.) dalle fauci di fuoco, che insieme al papavero alpino (*Papaver alpinum* L.) si trova in gran numero fra i detriti calcarei dell'alta montagna; nè l'erisimo (*Erysimum Rhaeticum* DC) dal fiore di un bel colore dorato; nè tante altre belle piante della ricca nostra flora alpina.

Ma il *Bollettino dell'Alpinista* non è una rivista botanica ed alla maggior parte dei nostri lettori una breve descrizione ed ancor più un arido elenco di nomi possono dare un'idea ben pallida del soave fascino che emana dai più umili fiorellini delle Alpi.

Pure se qualcuno avesse il desiderio di conoscere più da vicino taluna fra queste graziose pianticelle e le volesse ammirare in mezzo alla splendida e severa natura alpina che le circonda, imparerà a leggere in una delle più belle, delle più affascinanti pagine della Natura e non rimpiangerà la fatica dell'ascesa lungo i dirupati sentieri della montagna.

GIOVANNI PEDROTTI



## PER I NOMI DI LUOGO

Premesso un sincero plauso ai fondatori del *Bollettino* e un fervido augurio allo stesso di vita lunga e feconda, voglio discorrere brevemente intorno a un argomento, che a me pare assai importante, cioè l'accentuazione de' nomi locali.

Ho avuto più volte occasione d'osservare che moltissimi di quelli che hanno a scrivere qualche nome di luogo non si curano di segnarne con opportuni accenti la pronunzia, o segnano soltanto l'accento de' nomi ch'escono in vocale ossitona (p. e. *Susà*, *Malè*, *Cagnò*, *Palù*), seguendo in ciò l'uso della lingua italiana, che accentua solamente le voci che si dicono tronche (p. e. *farò*, *città*).<sup>(1)</sup> Non c'è dubbio che se la nostra lingua indicasse coll'accento il principal tono delle parole, di certe parole specialmente, non si sentirebbero tanti strafalcioni in bocca agli stranieri e agli italiani; ma tali accenti non s'usano, e la pratica deve supplire alla loro mancanza. Invece per i nomi locali la questione è diversa, perchè la pratica vale unicamente per quelli che, vivendo in un dato paese, sanno come vanno pronunziati i nomi dei singoli luoghi; ma non di tutti certamente, perchè trattandosi di monti o di passi poco noti, di rivi, di casali ecc., che poche volte si sentono no-

(1) In ciò certi esagerano, ponendo l'accento anche su nomi monosillabi, come *Drò*, *Pré*, *Spré*, i quali naturalmente, non si possono pronunziare che in un sol modo.

minare, può darsi benissimo che i paesani stessi non sappiano come si pronunziano. Figuriamoci poi i forestieri!

Ora, s'io scrivo *Susà* col suo bravo accento per far capire che non si deve mica dir *Süsa*, perchè non porrò l'accento anche su altri nomi ossitoni, sebbene uscenti in consonante, ad esempio *Legós* e *Saént* per far sapere che non si devé dire *Légos* e *Sáent*? Se poi s'ha a fare con nomi di tre o più sillabe, l'importanza dell'accento è anche maggiore. In fatti, se non ci metto l'accento, chi è obbligato di sapere che si dice *Dárdine* e non *Dardine* o *Dardiné*? Lo sapranno gli abitanti di quel villaggio, lo sapranno fors'anco, supponiamo, tutti i Trentini, ma gli altri? La forma del nome per sé stessa non dà nessuna norma per la pronunzia, purchè il nome stesso, non abbia un'origine tanto chiara da essere riconoscibile a tutti. Fuori di questo caso è facilissimo errare, perchè anche nomi che anno forma simile o una medesima uscita si pronunziano con accento diverso, come, per citarne due soli, *Brentónico* e *Tonadico*; cosicchè, chi non è pratico del nostro paese, crederà di dover dire *Tonádico* avendo per caso sentito nominare *Brentónico*, e viceversa. Ci son poi delle volte in cui la mancanza dell'accento può addirittura generare una bella confusione, come nei tre nomi *Bédole*, *Bedóle* e *Bedolé*, il primo de' quali indica un luogo in fondo alla Valle di Genova, il secondo una parte delle praterie di Terlagò, il terzo uu monte in Primiero.

E anche se non ci fosse pericolo di confusione, l'accento è necessario almeno per l'esattezza, tanto più che segnando la retta pronunzia de' nomi locali si rende un buon servizio allo studio così importante della toponomastica, alla quale nulla giovano i nomi che non si sa come sian pronunziati.

Ma v'ha di più. Il nostro paese è assai frequentato da viaggiatori e da alpinisti forestieri, soprattutto da tedeschi, i quali com'è naturale, hanno spesso che fare con guide, con portatori, con albergatori ed osti d'ogni specie e con molt'altre persone che incontrano per via; ed è molto probabile che un forestiero, e un tedesco specialmente, trovando nelle guide, nelle carte, sui segnavie, certi nomi senz'accento li pronunzi male (qualcuno, si sa, può anche farlo apposta), e che a po' per volta l'erronea pronunzia si diffonda e finisca col l'eliminarne la vera.

Raccomando perciò a tutti, e in modo particolare ai miei compaesani e alla nostra Società, di non essere tanto avari d'accenti, soprattutto trattandosi di nomi sulla cui pronunzia ci può esser de' dubbi. Ci guadagnerà l'esattezza, cosa per sé stessa non punto trascurabile, se ne gioverà lo studio etimologico de' nomi locali, così arduo e di così gran momento, e, ciò che per noi vale più che per tant'altri, si porrà un argine all'imbarbarimento che da ogni parte ci minaccia e che noi con tutte le nostre forze dobbiamo combattere.

Trento, 13 luglio.

L. CESARINI SFORZA.



## Sempre l'affare del Tuckett

Riceviamo e senza commenti pubblichiamo:

Slovensko planinsko drustvo

Ljubliana

Osrednji odbor

Lubiana, 15 ottobre 1904.

(Società alpina slovena)

Alla spettabile Direzione

della Società degli Alpinisti Tridentini

Rovereto.

Ringraziandovi della spedizione del 2 numero del *Bollettino dell'Alpinista* in cui è esposta la faccenda dell'erigendo rifugio al passo Tuckett, pendente fra la Vostra Società e la Sezione Berlino del C. A. A. T., Vi avvertiamo, che pubblicheremo un sunto del surriferito articolo nel nostro giornale *Planinski Vestnik* (Rivista alpina) rendendo in tal modo attenti i nostri soci sull'attività aggressiva della suaccennata Sezione, tanto assomigliante all'attività svolta nella nostra patria da alcune sezioni del C. A. A. T.

Con saluto alpino!

Per la Direzione del „Slovensko planinsko drustvo“

Il Presidente  
FR. OROZEM

Il vicesegretario  
FR. KORNI



### Il Congresso di Cavalese

La squadra ufficiale, composta di una quarantina di soci, in base al programma, partendo da Trento il giorno 6 agosto p. p. seguì per la valle di Cembra l'itinerario già pubblicato.

A Cembra, luogo fissato per il pranzo, accoglienza festosa della popolazione con saluto patriottico del podestà. A Molina, dove entrasi in Fiemme, eguale accoglienza festosa.

L'Alto Avisio, simpatico Club di giovani forze ciclistiche fiemmazze e fassane, incontra la squadra ad un tratto di via prima di giungere a Cavalese.

L'Alto Avisio fa il servizio di onore, fiancheggiando il corteo.

A Cavalese, accoglienze indimenticabili per la loro grandiosa e simpatica spontaneità. Al Municipio hanno luogo le presentazioni ed i saluti. Alla sera fantastica illuminazione del viale della Parrocchia con concerti musicali.

7 Agosto. — Del congresso ufficiale parla estesamente il numero 2 del *Bollettino*.

Il pranzo di 200 coperti circa ha luogo all'*Ancora* con intervento del presidente della M. C. e delle Autorità comunali della Valle.

Nella giornata — subito dopo il pranzo — ad ore 15 la prima squadra degli Alpinisti parte per Vigo di Fassa onde affrontare la salita del Catinaccio raggiunto nel giorno dopo da 17 alpinisti.

La seconda squadra in numero di 40 circa, parte alle 18 per il Lavazè — pernotta nel bell'Albergo-Rifugio della società, per portarsi il giorno dopo al Latemar.

A Cavalese invece i rimasti s'intrattengono in lieta festa di famiglia. Le due squadre assieme ad altri, si congiungono la sera degli 8 a lieto simposio all'Albergo Rizzi in Vigo di Fassa.

Ai 9, partenza ad ore 5 da Vigo per i Monzoni ove ha luogo la inaugurazione del rifugio Taramelli. Suona la banda di S. Giovanni di Fassa. Degli 80 intervenuti, i più scendono poi dai Monzoni e ritornano a Vigo, ed al 10 per Fassa vanno al Pordoi, dove si ispezionano i lavori del magnifico albergo, fatto erigere da Pedrotti, che accoglie munificentemente gli ospiti a sontuoso banchetto. Suona la fanfara dell'*Alto Avisio*.

Altri dal rifugio Taramelli in luogo di scendere a Vigo, fanno la traversata della montagna e sopra a Contrin si dividono. Sette vanno a dormire a quel rifugio per salire il giorno seguente la Marmolada ed essere a pranzo al Pordoi (al quale però non poterono arrivare in tempo per difficoltà incontrate nella salita in causa del tempo), mentre il resto va a dormire ad Alba per poter raggiungere il giorno dopo i compagni al Pordoi.

Al Pordoi si sciolgono le squadre. Una — la squadra ufficiale — segue la via del programma e si dirige per Ampezzo, lasciando per strada diversi compagni che ad Arabba e a Livinallongo deviano per Gardena e per Badia.

Ad Ampezzo gli alpinisti nostri sono attesi dai rappresentanti di quella Magnifica Comunità per un'accoglienza solenne.

Gli alpinisti arrivano però alla spicciolata,

giungendo diversi dal passo di Falzarego, altri da altri itinerari (Nuvolau ecc.)

Gli Ampezzani non rinunziano però alle accoglienze e nella giornata ed alla sera e nel giorno dopo furono larghissimi di patriottica ospitalità verso i fratelli che alla Villa Apollonio trovano un sontuoso trattamento dove si affermano i principî dei comuni ideali.

Al pranzo tenuto li 12 all'Hotel Vittoria col concorso di 26 alpinisti fra cui due gentilissime signore, si scioglie il Congresso dopo rinnovati i saluti e le calde promesse per l'avvenire.

Ampezzo, campo di salite ardite ed emozionanti vide anche i nostri alpinisti affrontare tutte le difficoltà che la sua regione offre a chi per gli spettacoli sublimi della selvaggia natura ha propenso lo spirito.

Lungo tutto il percorso, da Trento ad Ampezzo, le cordialissime accoglienze avute dagli alpinisti sono una prova del come sia altamente riconosciuto il merito della loro società, e gli sforzi che la stessa fa per il vantaggio morale e materiale del paese.

Piace inoltre ricordare come in occasione di questo Congresso siano state effettuate e più di una volta parecchie delle più difficili ascensioni come quelle delle torri Stabeller, Winkler, e Dellago al Vajolet, della Cima Grohmann, della punta delle cinque dita, del Pomagagnon, della punta di Fiammes, della Croda da Lago, delle traversate della Pala di S. Martino, Cima della Madonna, Sass Maor ecc. ecc.

IL CRONISTA.

**Inaugurazione del „rifugio Taramelli“ ai Monzoni.** — In un luogo sacro alla scienza ed alla patria non poteva certo mancare l'opera illuminata della nostra Società che col'aiuto di generosi anonimi continua il suo cammino, conscia della giustezza delle sue aspirazioni e del largo plauso che la sua attività trova in paese e fuori. — L'inaugurazione di questo rifugio ebbe un'importanza speciale per l'intervento dell'illustre professore Torquato Taramelli che benchè sofferente non volle mancare a questa festa solenne che fu anche la sua festa.

Una numerosa comitiva con alla testa l'infaticabile presidente Candelpergher, l'ex presidente Guido Larcher ed il direttore Gius. Garbari, alla cui munifica generosità si deve il compimento dell'opera, partiva la mattina del 6 agosto da Vigo dopo quattro ore di una strada piacevole e varia attraverso quella

Valle ricca di bellezze naturali ed attrattive turistiche, dopo aver lasciato la carrozzabile a Pozza, giunse per un pittoresco sentiero di montagna al „rifugio Taramelli,“ accolta dagli spari dei mortaretti e dalle note suggestive dell'„Inno a Trento“ suonato dalla brava bandina di Pozza.

L'onorevole don Delugan decano della Valle, con nobili ed ispirate parole volle di persona benedire il primo rifugio italiano costruito in quella regione nostra benchè contrastata.

Dopo un abbondante banchetto a cui tutti fecero onore, allo „Champagne“ signorilmente offerto dal socio D.<sup>r</sup> Gius. Garbari, prese per primo la parola il presidente ringraziando il prof. Taramelli d'aver voluto rendere più solenne la festa con la sua presenza e rivolgendo al D.<sup>r</sup> Garbari calde parole di riconoscenza e di plauso. Il prof. Taramelli commosso si alzò e quasi per giustificare il „troppo onore“ (come egli disse) di aver scelto il Suo nome pel battesimo del nuovo rifugio, legge una lunga ed interessante autobiografia. In essa sono contenute le vicende di una vita di lavoro proficuo e di illuminato patriottismo. Quest'uomo dotto e semplice, scevro da personali ambizioni, parlando di questa località sacra alla scienza geologica ha parole di ammirazione senza preferenze e senza invidie per tutti quelli che (troppo modestamente egli dice) molto più di lui ne illustrarono e ne studiarono gli interessanti fenomeni geologici. Pensa che forse sarà all'amore che egli sempre nutrì per il nostro paese e non ad altri meriti che egli deve ascrivere tanto onore e solo a questa condizione, come patriotta quindi, e non come scienziato acconsente acchè il rifugio dei Monzoni venga intitolato al suo nome.

Per amare il proprio paese bisogna conoscerlo; con questa massima egli chiude il suo discorso invitando i giovani italiani ad occuparsi anche scientificamente delle nostre alpi per il bene della patria e della scienza.

A lui seguì il rever. Don Giacomelli curato di Pozza che lesse dei versi e per ultimo il capocomune di Pozza. Tutti ebbero parole di riconoscenza per l'azione della nostra società.

Un ballo campestre allietato dalla presenza di alcune gentili signorine chiuse brillantemente quella indimenticabile giornata.

**Congresso del C. A. I. a Torino ed intersezionale a Brescia.** — La Società nostra fu rappresentata al 35° Congresso del C. A. I. tenutosi nei giorni 31 agosto 5 settembre ed ove intervennero il nostro Vicepresidente Barone Emanuele Malfatti, il Direttore D.<sup>r</sup> Giuseppe Garbari ed altri Soci. Così pure fu rappresentata al Convegno intersezionale del C. A. I. tenuto a Brescia l'11 Settembre dai Soci: Barone Giulio de Pizzini, D.<sup>r</sup> Valeriano de Tacchi, Francesco Costa e Fausto Thaler.

La sessione ebbe una speciale importanza perchè in essa si discusse sul cambiamento delle chiavi ai Rifugi nostri e del C. A. I. Noi addoteremo per i nostri rifugi un nuovo tipo di chiusura e poi forniremo delle stesse serrature le diverse Sezioni del C. A. I.

**Rifugi.** — L'ingrandimento del Rifugio sul Monte Baldo è finito in grazia della premura e dell'amore a ciò, del nostro attivissimo quanto benemerito Socio Francesco Pollini.

Per l'anno venturo procureremo uno stabile servizio di osteria durante i mesi d'estate.

È stato comperato dalla Società il suolo occorrente per la costruzione di un Rifugio sulla Rosetta.

Anche sullo Stivo si costruirà un piccolo Rifugio, e le pratiche per l'acquisto del terreno sono già a termine.

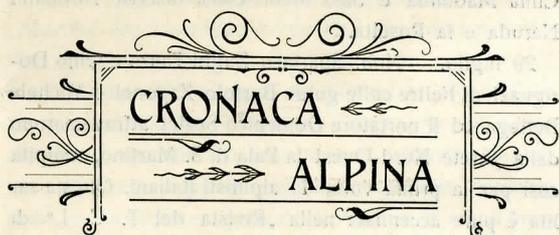
**Guide.** — Alla valorosa guida De Zorzi come pure alle altre due per i salvataggi compiuti sul Gruppo delle Pale di S. Martino fu dalla Società spedito un premio.

**Pubblicazioni.** — L'annuario sarà pronto per la distribuzione entro l'anno corrente.

**Il Cartello réclame.** — Abbiamo ricevuto in questi giorni due riuscitissimi esemplari e stiamo completando l'elenco dei rifugi, alberghi e luoghi di cura, da apporvi.

**Targhette di benemerenzza.** — Vennero conferite nel 1904 a Guglielmo Glaser, Ida Mattei, Guido Giannotti, Tullio Zatelli, Michele Locatin, G. B. Trappmann, Società Studenti Tridentini, Eugenio Maddalena, Ing. Enrico Gozzi, Guido Azzolini, D.<sup>r</sup> Adriano Ferrari, Ing. Amedeo degli Antonini, Alessandro Orio, Prof. Ugo Pedrotti.

**Targhette al merito alpino 1904.** — Luigi Donati, D.<sup>r</sup> Alfonso Casna, Riccardo Trenti, D.<sup>r</sup> Morandini Gustavo, Fausto Thaler, Valerio Costa, Alessandro Orio, Fabio de Zinis, Umberto Bonapace, D.<sup>r</sup> Gius. Dal Lago, Gino Doriguzzi, Lodovico Schulthaus.



#### ASCENSIONI VARIE 1904.

*Nel gruppo del Cevedale:*

D.<sup>r</sup> Osvaldo Orsi con la guida Matteo Groaz di Cogolo. Agosto 5. Pernottamento al rifugio del Cevedale, Agosto 6. Cima Cevedale, con discesa al rifugio di Halle, capanna Cedeh, pernottamento nel nuovo albergo alpino al ghiacciaio del Forno. Agosto 7. Rifugio

di Gavia e salita al Pizzo dei Tre Signori per il lato occidentale con discesa da quello di mezzodi. — Dai biglietti trovati sul Pizzo appare che oltre il 90% dei salitori è dato da italiani e segnatamente da Milanesi.

D.<sup>r</sup> Alberto Pinalli, D.<sup>r</sup> Giovanni Dordi con la guida Giuseppe Groaz. Agosto 9. Cima Venezia.

*Nel gruppo di Brenta:*

Lodovico de Schulthaus, baronessa e baronessina Longo, guida Nino Povoli. Agosto 20. Cima Tosa.

Bonapace Umberto e Costa Valerio, guida Nino Povoli. Agosto 22. Cima Tosa e Brenta Alta.

*Gruppo della Marmolata.*

11 agosto. — Gino Larcher, G. Maestranzi ed Enrico Unterweger salirono alla Marmolata.

10 agosto. — Marmolata dalla parete rocciosa, partendo dal Rifugio del Contrin: V. Costa, D.<sup>r</sup> Tappainer, M. Bettinazzi, Prof. G. Lorenzoni, de Schulthaus Lodovico, Luigi Donati e Marco Donati colle guide A. Dacchiesa, Povoli e Lagnol.

*Nel Gruppo Dolomiti di Fassa.*

8 agosto. — La squadra ufficiale dopo il Congresso condotta dal Presidente D.<sup>r</sup> Candelpergher salì il Catinaccio colle guide Antonio Dacchiesa, Giuseppe Dacchiesa, Nino Povoli ed il portatore Cordella.

Il medesimo giorno il prof. G. Lorenzoni e Luciano Chimelli colla guida Antonio Dacchiesa attraversarono dal piede del Catinaccio alla Torre Stabeler del Gruppo dei Vajolett.

Ancora l'8 agosto. — Il nob. Avv. Spartaco Zugni-Tauro, nob. Piero Arici e Gius. D'Anna colle guide B. Zagonel, Tavernaro compirono la salita della più difficile delle Tre Torri Vajolet, la Winkler, e poi passarono sulla Stabeler.

*Nel Gruppo Dolomiti di S. Martino e di Primiero.*

28 luglio. — Avv. Zugni-Tauro e Gino Doriguzzi di Feltre compirono la traversata della Punta della Madonna dalla parete Sud e discesa dal Camino Winkler ed il Sass Maor discendendo dal Camino Normann Neruda.

13 agosto. — D.<sup>r</sup> Gustavo Morandini e Fausto Thaler la Punta della Madonna dalla parete Sud con discesa per il Camino Winkler e traversata sul Sass Maor con discesa dalla Normann Neruda colle guide Bettega e Zagonel.

14-17 agosto. — Fabio de Zinis e Alessandro Orio: Cima Madonna e Sass Maor colla discesa Normann Neruda e la Rosetta.

29 luglio. — Nob. Spartaco Zugni-Tauro e Gino Doriguzzi di Feltre colle guide Bortolo Zagonel e Michele Bettega ed il portatore Domenico Scalet attraversarono dalla parete Nord-Ovest la Pala di S. Martino, compita così per la prima volta da alpinisti italiani. Questa salita è pure accennata nella „Rivista del T. C. I.“ di settembre.

Agosto 10-15. — D.<sup>r</sup> Giuseppe de Dal Lago: Grohmann; Cinque dita; Pomagagnon.

*Nel Gruppo Dolomiti di Fassa.*

7-8 agosto. — Gita sociale sulla Cima del Lattemar con discesa a Forno e parte a Moena. Partecipanti circa 35, comprese due signore e cinque signorine. Guide: Stefano Passerini, Gius. Scoz.

*Nel Gruppo dell'Adamello e Presanella.*

11 agosto. — D.<sup>r</sup> A. Gallina, Massimiliano Bezzi, L. Gaggia ed Ambrogio Bezzi con un portatore salirono al Rifugio dello Stavel (m. 2500) dove pernottarono e la mattina seguente colla guida Domenico Kessler che colà trovarono compirono la salita della Presanella ridiscendendo per la medesima via.

*Nel Gruppo delle Dolomiti di Ampezzo.*

11-14 agosto. — De Zinis e Aless. Orio salirono il Monte Cristallo, la Croda da Lago, il Pomagagnon ed il Nuvolao.

*Nei gruppi del Pasubio e del Cornetto-Baffelan:*

Carlo Candelpergher con la guida Vittorio Pozzer del C. A. I. sezione Schio. Partenza dal nuovo albergo alle Dolomiti sul Pian della Fugazza.

Luglio 19 e 21. Due tentativi sfortunati al Campanile di Fontana d'oro. (Il Campanile è una piramide triangolare, non ancora salita, alta circa 200 metri, a pareti lisce e quasi verticali, che si stacca dal massiccio del Soio Rosso immediatamente sopra i prati dei Penzi, e sbarra il Vallone di Fontana d'Oro arrampicantesi alla Cima Forni alti.

Luglio 23. Baffelan dal lato orientale (si abbandona il sentiero alla malga Baffelan). — Apostolo di mezzo. — Apostolo settentrionale. — Cornetto dal vallone sovrastante alla malga Boghetà con discesa per la valle della Busa grande e la Spaccata. Ore 7.20 compresi i riposi: ore 5.20 di marcia effettiva.

La Signorina Ernestina Lecher di Brunn nostra socia ci manda l'elenco delle sue Salite eseguite durante l'anno 1904:

*Alla Stimatissima Società degli Alpinisti Tridentini Rovereto.*

Mi permetto di mandare qui aggiunta una lista delle salite da me eseguite in quest'anno.

Il primo numero del nuovo *Bollettino dell'Alpinista* pubblicato dalla nostra società mi ha molto interessato e spero che verrà continuato.

Con tutta stima.

Brunn li 28 settembre 1904.

ERNESTINA LECHER  
socia della S. A. T.

- Rax-Alpe (parecchie volte);  
Schneeberg (parecchie volte, anche d'inverno);  
27.7. Gornergrat (3136 m.);  
1.8. Breuilhorn (3362 m.) — Punta senza nome (3498 m.) — Furgghorn (3482 m.);  
6.8. Hochthäligrat (3289 m.) — Stockhorn (3534 m.) — Cima senza nome (3466 m.);  
9.8. Zinabrothorn (4223 m.);  
13.8. Dom. (4554 m.);  
20.8. Alphubel (4207 m.), traversata ascensione per il Röhthengrat;  
27.8. Neues Weissthör (3580 m.) — Schwarzberg Weissthör (3612 m.);  
30.8. Felikjoch (4068 m.) — Castor (4230 m.) — Zwillingjoch (3861 m.) — Pollux (4094 m.) — Schwarzthör (3741 m.) Colle di Breithorn (3800 m.) — Colle di Theodul (3322 m.).

## RICOVERI.

**Rifugio Tosa.** La campagna turistica in questo nostro rifugio corre propizia, la frequenza è in continuo aumento; rilevo dal libro dei forestieri che fino ieri vi passarono o soggiornarono ben 265 alpinisti, fra questi 47 italiani, tutti trentini. Le salite alla Tosa toccano presto il centinaio e meritano di essere segnalate quelle di quattro signore e signorine italiane. Il Campanile basso, senza parlare della scalata datavi da Luigi Donati e poi da Riccardo Trenti, fu vinto nella passata settimana dal giovane studente G. de Bischoff, da solo, impiegando poco più di tre ore; dopo di lui scalarono la Guglia o Campanile basso due signori di Monaco. Le scalate a quella cima ritenuta fino qualche anno fa inaccessibile, ammontano ora a 22. Il signor Bischoff eseguì pure una serie di altre importanti ascensioni, cioè quelle della Torre di Brenta, Daino, Cima di Ceda da una nuova strada, Croz del Rifugio e Brenta alta dal lato di mattina. Egli è nostro ospite da un 15 giorni ed è accompagnato dal padre, professore all'Università di Riga. — Il signor Rodolfo de Musil tenente maresciallo in pensione, dell'età di 67 anni sonati passò 5 giorni nel Rifugio salendo la Tosa, la Cima Brenta e la Brenta bassa.

22 agosto 1904.

O.

**Rifugio Telegrafo al Monte Baldo** (della sezione Verona C. A. I.) — *Salite invernali dall'epoca della costruzione.*

- 4 gennaio 1898. — Lorenzi<sup>(1)</sup>, Tomei<sup>(1)</sup>. Da Ferrara ore 5, neve abbondante e molle, tempo splendido.  
 12-13 febbraio 1898. — Mazzotto<sup>(2)</sup>, Gemma<sup>(1)</sup>, Lorenzi<sup>(1)</sup>. Da Ferrara ore 4.30, vento, neve gelata, occorse scavare molti gradini, temperatura —9.  
 21-22 dicembre 1898. — Mazzotto<sup>(2)</sup>, Lorenzi<sup>(1)</sup>, Codognato<sup>(1)</sup>. Da Ferrara ore 4.30, neve gelata, tormenta sulla cima, temp. —15.  
 27 dicembre 1898. — Gemma<sup>(1)</sup>. Vento fortissimo, neve buona, temp. —2.  
 21-22 gennaio 1900. — Mazzotto<sup>(2)</sup>, Lorenzi<sup>(1)</sup>. Da Ferrara ore 5, neve estremamente molle, panorama straordinario, visibile chiaramente il Monviso, temperatura —2.  
 31 dicembre 1900-1° gennaio 1901. — Lorenzi<sup>(1)</sup> Adamoli. Neve molle, soffice, gelata, tormenta sulle creste, temp. —8.5, da Ferrara ore 4.30.  
 31 dicembre 1901-1° gennaio 1902. — Stringa<sup>(1)</sup>. Neve gelata, tempo splendido.  
 2 gennaio 1903. — Wilhelm Hars, Bayern.  
 8 febbraio 1903. — Solaro, Lovatelli, Bertoglio, Cruschelli (Ufficiali Alpini). Da Ferrara ore 4, neve molle e faticosa, tempo discreto.  
 29 gennaio 1904. — Mazzotto<sup>(2)</sup>, Brena<sup>(1)</sup>, Lorenzi<sup>(1)</sup>. Da Ferrara ore 5, tempo buono, neve abbondantissima, discreta, temp. —1.

(1) Socio sezione Verona.

(2) Presidente sezione Verona.



## DALLE RIVISTE E DAI BOLLETTINI

— *Appalachia*. Aprile 1904. Volume 10, N. 3. Boston. Il Club alpino dei Monti Appalachi, una fiorentissima Società, manda fuori due volte all'anno questa bella pubblicazione, cominciata nel 1876 e raccolta in 10 volumi. Il numero presente, di 120 pagine, ornate da molte fotografie, contiene parecchi interessanti lavori fra i quali ci piace specialmente ricordare: Il Ghiacciaio del gran Chogo Loongma nell'Imalaja di Fanny Bullock Workman e le Alpi di Montana di Francesco E. Matthes.

— *Alpine Journal*. Volumi 163, 164.

Il primo contiene: un rapporto della commissione composta da C. T. Dent, J. Norman A. Collie, L. Mumm ed incaricata di studiare il modo migliore per facilitare agli alpinisti le grandi ascensioni nei monti fuori d'Europa: Lofoten di J. Norman Collie, descrizione di salite fatte in quell'isola del mare artico: ascensioni nel Bhayakara La, Baltistan del D. W. Hunter Workman che aveva compagna la moglie; La Valle di Meien per Legh S. Powell; i monti della Nuova Zelanda (I. parte) di O. J. Bainbridge; Esplorazioni invernali nell'Altai, Siberia centrale meridionale di S. Turner; Note dal Tibet di Douglas W. Freshfield.

Nel secondo (volume 164) hanno per noi un particolare interesse la narrazione della salita all'Ortler di Oliver K. Williamson da lui compiuta il 18 Luglio 1902 assieme a A. W. Andrews, due guide, un portatore, e la Storia alpina del Monte Viso, dal 1882 in poi, di Wm. Anderton Brigs.

In ambo i volumi sono commemorazioni, notizie bibliografiche, cronaca sociale ecc.

— *Bulletin mensuel du Club Alpin français* (mensile). Contiene la cronaca delle singole sezioni ed il resoconto delle sedute di direzione.

In esse si tratta — fra le altre cose — di trasformare l'Annuario ed il Bollettino in una Rivista mensile illustrata e si danno interessanti ragguagli sulla partecipazione delle sezioni alle *carovane scolastiche*, e sull'esito finanziario della nuova pubblicazione mensile „*Marche des caravane scolaires*“ che forma per così dire il *clou* del 1903 (1).

— *Alpina* (Mitteilungen des Schweizer Alpen Club) ha la parte ufficiale bilingue ed è bimestrale dal marzo all'ottobre, mensile dal novembre al febbraio. Nei numeri d'inverno dopo di aver accennato alle decisioni prese nell'assemblea generale di Pontresina ed all'incarico affidato alla sezione Weissenstein nel Giura di formare per il periodo 1904-07 il Comitato centrale (Solothurn) si tratta molto diffusamente delle gare e delle

(1) Sarebbe desiderabile che il nostro Bollettino bimestrale venisse mandato a tutte le sezioni del C. A. Fr. alcune delle quali, hanno grande importanza e pubblicano pure bollettini e periodici come quelle dei Pirenei e del Delfinato.

corse cogli ski. Dalla cronaca si nota una grande attività nelle 52 sezioni che ogni mese organizzano escursioni e gite frequentate dai soci, molti dei quali sono provetti alpinisti.

Notevole nel numero di luglio e seguenti l'articolo del D.<sup>r</sup> Ludwig sull'*alto turismo* nella Svizzera e nei paesi limitrofi. L'autore parlando delle ascensioni fatte sull'Adamello e Pressanella (estate 1901-1902) fa degli utili raffronti fra i vari rifugi visitati, specialmente riguardo al *comfort* ed alle esigenze turistiche moderne. Ha poi parole di lode per alcuni rifugi del C. A. I., pur troppo non accenna neppure ai nostri!

— *In Alto*. (Cronaca bimestrale della società alpina friulana). Questa società che ebbe a presidente Giovanni Marinelli e come soci onorari Budden e Denza conta presentemente 307 soci. I due primi fascicoli contengono un pregevole studio di Olinto Marinelli sulle indicazioni orografiche che si trovano nelle antiche carte del Friuli.

Il numero di maggio contiene un notevole articolo del D.<sup>r</sup> Giovanni Baldissera sull'ascensione da lui compiuta al Gran Sasso. Il numero di settembre porta il programma del XXIII convegno d'Ampezzo.

Questa rivista ha un'intonazione scientifica, ed è ricca di notizie originali; la parte speologica vi è largamente trattata. Ha grande importanza nei circoli alpinistici e scientifici.

— *Rassegna bimestrale delle alpi Giulie*. I due primi fascicoli di quest'anno contengono un importante lavoro di Ario Tribel sulla „propaganda dell'alpinismo.“ Egli dice che una larga parte dell'educazione fisica della gioventù dovrebbe essere riserbata alle gite ed alle escursioni. Loda le carovane scolastiche ed in genere tutti quei mezzi che sono atti ad allargare ed a popolarizzare l'alpinismo che dice „uno dei più importanti rami dell'attività umana.“

Sono degne di osservazione alcune notizie sull'attività decennale dei soci dalla quale si vede l'aumento sempre maggiore della vera passione turistica che si esplica non solo nella ristretta sfera delle Giulie ma ben anche in tutte le altre regioni d'alta montagna dell'Europa centrale.

Il Trentino non è certo dimenticato, Fassa e le Dolomiti di Primiero specialmente raccolgono il maggior numero di visitatori. Nel numero di luglio-agosto si dà relazione del XXII convegno, della gita ufficiale al monte Tiano e di molte altre escursioni estive.

Nel numero di settembre-ottobre è notevole l'articolo di Oliviero Rossi sulla distribuzione altimetrica della popolazione dell'Istria.

— *L'Alpiniste* (Revue illustrée de l'alpinisme, organe officiel de la fédération montagnarde genevoise) bimensile. Ha un'impronta letteraria, contiene qualche relazione di salite difficili (Taney et les Cornettes de Bise) e la cronaca della Federazione ginevrina.

— *Liburnia* (Rivista bimestrale del Club alpino fiumano). Il club alpino fiumano benchè non abbia un gran numero di soci, 143 in tutto, è però molto attivo e il bollettino bimestrale, che ne è l'organo, contiene importanti articoli ed interessanti descrizioni.

Degno d'osservazione il Regolamento per le gite ap-

provato dalla Direzione nella seduta del 24 nov. 1903 (fasc. gennaio) e l'articolo „Osservazioni sulla fisiologia e sull'igiene dell'alpinismo“ di R. C. Larrabee (fasc. marzo).

Nei numeri di maggio e luglio sono degni di nota: il lavoro di Guido Depoli sulle grotte esplorate nella regione e l'articolo di Giovanni Provai sul famoso lago di Zirnitz e sulle non meno famose grotte di Adelsberg. Il numero di luglio contiene pure la relazione del convegno annuale (5 giugno) e della salita sul Visevica (1428 m.)

— La carta geografica delle Dolomiti (1:100000) di G. Freytag è testè uscita dalla casa editrice G. Freytag e Berndt di Vienna. Comprende le dolomiti di Gardena, Sarnthal della Marmolata del Catinaccio (Rosen-garten) e delle Pale. Vi sono notati i segnavia. Costa corone 2.40 in carta semplice, e cor. 3.60 su tela. La parte orientale era già uscita prima.

— *L'Appennino centrale*. (Bollettino bimestrale del Club escursionisti di Iesi, Ancona).

È l'organo di una società nuova, sorta per iniziativa di alcuni giovani che nel loro programma si propongono di far trionfare un ideale di studio e di diletto: Il bollettino si propone di far conoscere specialmente l'Appennino (§ 1) ed abituare quindi la gioventù alle escursioni ed alle salutari fatiche dell'alpinismo.

Nel primo numero è notevole un'articolo di Olinto Marinelli sui *Bollitori* (scaturigini di fango) di S. Paolo di Iesi, e nel secondo sono interessanti due lettere (avvocato Luzzato, presidente della S. A. G.) dei soci onorari del nuovo e simpatico sodalizio.

— *L'Appennino centrale* (bollettino bimestrale del Club Escursionisti di Iesi, anno X, N. 1) contiene:

Il programma delle escursioni alla vetta e alla grotta di monte Cucco (4-5 aprile 1904), grotta la più grandiosa e la meglio conservata dell'Appennino Marchigiano.

„Incominciando“ è il titolo di un articolo di presentazione in cui si espongono gli scopi del periodico: interessantissimo è l'articolo che tratta dei „bollitori“ di S. Paolo di Iesi, una delle particolarità fisiche più notevoli dei terreni argillosi dell'Appennino.

Una estesa relazione ricorda la gita sociale al Monte Nerone, che ebbe luogo il 15-16 agosto 1903; e la cronaca delle escursioni parla dell'ascensione invernale al Gran Sasso d'Italia nei giorni 2-4 febbraio 1904; nonchè delle escursioni alle Dolomiti Cadorine (Antetao, Sorapiss e Cristallo) intraprese il 9 agosto dello scorso anno da Riccardo Ponzelli autore dell'articolo. Chiude il bollettino con „Notizie e Recensioni;“ delle prime ricordo la circolare pervenuta anche alla nostra Società, che il professore Massimo Misani, preside del R. Istituto tecnico di Udine ha diramato, per raccogliere i fondi per la pubblicazione di tutti gli scritti minori del compianto prof. Giovanni Marinelli.

Il N. 2 contiene:

Il programma della escursione alla Gola della Rossa e al Monte Ravellone (5 maggio 1904). Pubblica nella loro integrità le lettere di adesione dei soci onorari nominati nel 1903-1904. Parla assai estesamente di una salita invernale al Gran Sasso d'Italia, relazione

pubblicata anche nella „Rivista mensile del Club Alpino Italiano“ (marzo 1904).

Nella cronaca delle escursioni si descrive l'„Escursione alla Grotta di Monte Cucco“ (4-5 aprile) la „Gita scolastica al Monte Rosa e alla Grotta di Vernino“ (15 maggio). „A proposito della Grotta di Vernino“ Olinto Marinelli scrive un articoletto e lettera al Redattore.

Chiude il Bollettino l'articolo „Notizie“ cui si in parla dei „Voti approvati nel V° Congresso Geografico Italiano.“

— *Sicula*. (Rivista bimestrale del Club Alpino Siciliano). Contiene notevoli articoli, la maggior parte d'indole scientifica; è riccamente illustrata.

— *Le Prealpi*. (Rivista bimestrale della Società degli escursionisti milanesi e bollettino ufficiale della *Federazione prealpina*).

Questa rivista — che conta già tre anni di vita — cammina sicura per la sua strada contando sull'amore dei soci e sulla propaganda che essi le fanno.

La società degli Escursionisti che è della *Federazione, magna pars*, è presieduta con zelo ed amore da un trentino il Cav. Ottone Brentari, ben noto per l'attività intelligente sempre spiegata nel Regno per far conoscere questo nostro paese. La gita recente degli Escursionisti sul Baldo è una prova dei legami che ad essa ci uniscono e sono un affidamento sicuro per l'avvenire. Nei fascicoli fino ad ora pubblicati riassume l'attività sociale 1903; parla di gite cogli „Ski,“ di ascensioni sul Pizzo del Ligoncio; sulla Punta Sertori e Pizzo Badile; sul Croz del Rifugio; contiene il riassunto dei protocolli dell'assemblea generale del 28 gennaio e 3 Marzo; molto diffusamente parla dell'escursione invernale di Chiavenna al Giogo dello Spluga (26-27-28 dicembre 1903); di quelli di Monte Viso (25 luglio 1903) ed accenna alla gita effettuata sul Monte Boglia (Alpi Tlesinesi), al Monte Tesoro ed al Monte Barro. Il fascicolo 30 a. c. è ricco di interessanti articoli, fra cui ci piace rilevare quello scritto con lo stile di Tacito sulle gite fatte li 18, 19 e 20 settembre a Bezsecca ed all'Altissimo dagli Escursionisti milanesi. Di questo articolo togliamo l'eloquente conclusione: „La signora Cavallieri per la Federazione e le Mediolanine, gli Escursionisti Brenna e Galbiati F. Anghileri per la Alpina di Lecco, si sono obbligati verso i fratelli della Tridentini a visitare le loro montagne splendide almeno una volta l'anno: il nucleo di propaganda nelle nostre società è bell'e costituito o noi siamo mentori di scuola rettorica, spenditori facili di promesse bugiarde.“

Chiude colle comunicazioni ufficiali della Federazione prealpina e coll'articolo „l'alpinismo nell'industria.“

— *Club Alpin français*. (Section du Sud-Ovest Bordeaux).

Il bollettino del primo semestre porta il resoconto dell'assemblea generale del 26 marzo.

Si parla dei trattenimenti sociali organizzati a Bordeaux, specialmente di conferenze alpine con proiezioni luminose.

Il Sig. D.<sup>r</sup> Siraud, uno dei conferenzieri, in una dotta conferenza illustrò le Alpi e specialmente le Dolomiti d'Ampezzo.

Questa sezione è una delle più fiorenti dei Pirenei. — *Altwater*. (Organo del märisch-schlesischen Gebirgs Verein-Freiwalden).

È una prosperosa società di 3060 soci distribuiti in 28 sezioni; gli impiegati non vi sono esclusi anzi ne formano quasi la maggioranza. Dal bollettino si nota una grande attività; pregevoli alcuni articoli di descrizione dell'interessante zona dei Sudetti ed alcune descrizioni di castelli e paesaggi slesiani.

— *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie IV vol. V, N. 3. — Contiene un interessante studio orografico sul gruppo della Marmolata del prof. O. Marinelli, dal quale l'A. trae la seguente conclusione: „Se noi consideriamo ora nel loro assieme tutti gli elementi qui obbiettivamente raccolti per stabilire le variazioni avvenute nelle vedrette della Marmolata negli ultimi decenni, dobbiamo confessare che, scartate le indicazioni non documentate, noi ci riduciamo a due sole constatazioni abbastanza positive, le quali però si riferiscono a due parti assai diverse del ghiacciaio e quindi non si possono integrare. La differenza riscontrata, con mezzi a dir vero poco sicuri, fra l'altezza della base del ghiacciaio una quarantina d'anni fa e quella d'oggi, ci sta ad indicare un probabile complessivo *ritiro* della fronte. Le condizioni del ricovero del C. A. I. d'altro canto, ci dimostrano un *aumento* delle parti superiori del ghiacciaio, avvenuto fra l'anno 1883 ed il 1900, aumento che ignorasi se abbia già avuto o debba avere ancora la sua ripercussione in basso.“

— *Mitteilungen des D. u. Oest. A. V.* (11-18).

11. „Un viaggio nel Caucaso nell'Estate 1903“ di W. Rickmer Rickmers. Pubblica dei consigli pratici riguardo alla lingua, vestiti, proviande, spese di vitto ed alloggio necessarie.

In Canazei di Fassa verrà costruito un albergo tedesco da signori di Bolzano.

Si raccomanda l'Albergo Alpino Bondone condotto da Davide Facchinelli.

Si avvertono i soci del D. u. Oest. A. V., che i Rifugi della S. A. T. non sono forniti della nuova serratura convenzionale e perciò non si possono aprire colla nuova chiave; la qual cosa vale pure per le capanne del C. A. I.

12. Programma dell'adunanza generale a Bolzano 4 settembre 1904 con Bilancio di previdenza per l'anno 1905.

13. Si raccomanda la Capanna della Sez. Bamberga al Passo di Fedaiia, della quale ne è conduttrice la sig. I. Rizzi.

Si riportano i punti più interessanti della nuova organizzazione delle guide e portatori appartenenti al C. A. Français. Le guide sono divise in 3 classi a seconda della loro capacità. V'è pure fissato l'ammontare dell'indennizzo che riceverebbero gli eredi di una guida o portatore in caso di morte o di invalidità.

14. „Gite facili nel Gruppo dell'Adamello.“ H. Reishauer.

15. „Una salita alla Marmolata.“ Hans Keppel.

Descrive minutamente la salita della parete Sud-Ovest, che è assai difficile.

16. La neocostituita Sezione di Arco, nell'occasione dell'adunanza di Bolzano, spinge i soci del D. u. Oest. A. V., a visitare numerosi i dintorni del lago di Garda e offresi da guida.

17. Relazione dell'adunanza generale di Bolzano.

18. „Una traversata dello Schreckhorn“ m. 4080, di D.<sup>r</sup> E. Niepman.

„Traversata dei tre Fluchthörner“ (del Gruppo Silvretta, dal Nord al Sud, di Fr. Augusto Renner di Stoccarda.

„Farmacie nei Rifugi.“ Edoardo Lucerna in Gries.

Osserva che oltre ai rimedi per fasciature contenuti nelle nuove cassette e oltre alle lettighe, sarebbe necessaria una provvista di medicinali. Dà uno schizzo con descrizione del contenuto di queste nuove cassette da lui ideate.

Inaugurazione della „Nuova Pragerhütte“ nel Gruppo della Venezia, il 9 agosto.

„Sul Cimone della Pala.“ Si parla del salvataggio operato dal De Zorzi il 12 settembre scorso.

„In sospetto di spionaggio.“ Sull'interruzione di un lavoro scientifico, da S. Catterina in Val Furva alla vedretta del Forno, da parte di due guardie di Finanza italiane che credettero due signori tedeschi, spioni di una potenza straniera. Uno di questi due, Hermann Reishauer della Sezione di Lipsia, descrive questo incidente, aggiungendo, che se non avessero trovato all'Albergo un signore che parlò per loro ai soldati, avrebbero dovuto venir condotti legati fino a Bormio passando in questo modo dal frequentatissimo Bagno di S. Catterina dove sarebbero stati fortemente insultati poichè in quei giorni gli italiani erano ancor sotto l'impressione dei fatti d'Innsbruck!

— *Oest. Touristen-Zeitung.*

1. „Sullo Sport degli Ski sul piano ed in salita“ di Rickmer Rickmers.

2. Narra la storia degli Ski. Descrive i due sistemi migliori. Espone l'utilità, la praticità dei medesimi mostrandosene entusiasta e appassionato cultore di questo genere di Sport, che classifica subito dopo l'alpinismo.

3. „Una gita cogli Ski sul Cevedale.“ D.<sup>r</sup> G. Löwenbach, 1903.

5. Bilancio pro 1903 dell'Oest. T. C.

7. Relazione dell'adunanza generale del Club Alp. Austriaco in Vienna 20 marzo 1904.

11. „La pace alpina disturbata in Carniola.“

Le Sezioni del D. u. Oest. A. V. di Cilli e Carniola emanarono una circolare a tutte le Sezioni avvertendo che la Società Alpina Slovena ha inceppata col suo procedere l'attività delle Società tedesche.

In questa circolare è detto come gli Sloveni abbiano costruito delle capanne vicine ai Rifugi tedeschi. In sei casi fu negato alle sezioni tedesche di Carniola e Cilli da parte di rappresentanze comunali, il permesso di aprire sentieri, il suolo per erigervi un Rifugio e persino il legname. Il suolo, fu venduto alla Società slava, i sentieri vengono fatti dalla medesima società, che si prende pure la cura di convincere i suoi aderenti del diritto di „Priorità.“ La distruzione di tabelle segnava poi è all'ordine del giorno.

Si pregano le sezioni sorelle di voler avvertire i pro-

pri soci di preferire alle capanne degli Sloveni quelle Tedesche ed a visitare numerosi quelle montagne per stabilire così un equilibrio contro lo sforzo per respingerli.

14. „Gite sui monti Cadini“ Lola Günthersberger. — *Oesterreichische Alpenzeitung.*

653. Elenco delle gite e salite fatte durante l'anno 1903 dai singoli soci.

654. „Nuove gite nel sistema dell'Adamello.“ Carlo Daniel di Vienna.

„Corno di Bodéle nel Gruppo dell'Adamello. Prima salita dalla parete nord e traversata da Nord verso Sud compiuta da Hans Beyrer e J. Mader, il 10 Agosto 1903 e l'11 Agosto salirono il Monte Mandron (3291 m.) dalla parete Est.

Una salita al Monte Bianco cogli ski da Ugo Mylius; parti da Chamounix il 24 febbraio 1904 e giunse la sera al Grand Mulet. Il 25 ad ore 5 pom. toccò la Cima del M. Bianco colla Guida Gaspare Maurer.

Trovò la temperatura bassa assai e a tutti due si gelò una parte del piede, al Mylius anche un dito.

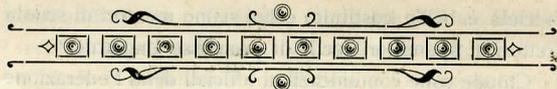
La neve era favorevole per gli ski, benchè dovessero procedere con molta precauzione in causa dei crepacci coperti da neve.

„Pericolo delle lavine nelle salite invernali.“ Hans Wödl di Vienna.

Questo studio sul maggiore pericolo per gli alpinisti che intraprendono gite d'inverno è molto interessante. Incomincia coll'esaminare e spiegare il modo in cui i monti si coprono di neve e prosegue enumerando le cause che possono favorire la caduta delle lavine.

667. Salita dell'Adamello dalla parte Nord, da Hans Barth.

La trentesima annata (1903) dell'*Annuaire du Club Alpin français* si presenta anche questa volta in veste seria ed elegante con un complesso di testo di 600 pagine adornate da numerose incisioni finissime. Il valore dei lavori in esso pubblicati è di assoluta importanza e può stare al paro di qualsiasi altra pubblicazione mondiale del genere. Le monografie concernenti le gite e le ascensioni ammontano a 18, otto articoli parlano di scienze lettere ed arti, dopo di che viene l'interessante cronaca sociale. In questo annuario rileviamo quale lavoro che interessa la nostra regione le ascensioni all'Ortler del signor H. Granjon de Lépiney (pag. 47).



## BIBLIOGRAFIA

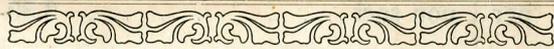
*Dal Cadore al Trentino.* Ne è autore un provetto alpinista che si cela sotto il pseudonimo di Febo, e ne è editrice la Sezione di Brescia del Club Alpino Italiano. Trattasi di un volumetto di 196 pagine, che se non si presenta in veste elegante e civettuola, come vorrebbe certa moda di oggi, è ricco altrettanto di brio, di verve, di colorito sano, che subito ti attrae e

ti fa leggere tutte le pagine dalla prima all'ultima senza un attimo di riposo. L'autore — che a dirla fra noi è l'avv. D.<sup>r</sup> Fabio Glissentini di Brescia — ti conduce liberamente dalla sua Brescia al Bellunese e da Belluno al Cadore in questa Svizzera d'Italia in questa stupenda regione alpina che dovrebbe formare l'orgoglio di quanti figliuoli d'Ausonia credono e dicono di amare la loro terra. Dal Cadore per Livinallongo l'autore ti accompagna nel Trentino; da S. Martino di Castrozza per la Valsugana e Trento, e ti mostra con belle tavolozze, dove lavora meravigliosa anche la fantasia del poeta, quei quadri nostri, che tanto piacciono ai forestieri, e che deplorabilmente noi trascuriamo di troppo. Per le descrizioni del Cadore e del Trentino in tutte le loro particolarità, abbiamo nel Brentari un maestro insuperabile, ed era quasi impossibile che anche il Glissentini non fosse costretto ad attingere alla fonte del Brentari.

Ma egli lo fece bene modestamente e lo dice anche con belle parole nel suo libro, per cui a lui il tributo di lode per la cara sincerità che rivela il galantuomo.

Ed il libro ci torna simpatico anche per la simpatia che ci desta il padre suo, l'oratore focoso delle belle frasi affascinanti, l'alpinista intrepido, che lotta perchè il grande prestigio degli entusiasmi sempre nuovi e sempre fervidi rimanga negli italiani, il patriotta che vorrebbe i fratelli suoi tutti animati alla vivacità alla forza all'energia per cui danno sempre luminoso saggio i baldi figliuoli di Brescia, leonessa d'Italia.

Ben venga il libro: i trentini lo leggeranno di cuore e per la cortesia generosa degli intendimenti coi quali fu scritto, e per la simpatia che lega l'autore a questa nostra terra, a queste nostre alpi che egli ama come le sue.



## ➤ PICCOLA POSTA ◀

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

*Egregio Signor Presidente  
della Società degli Alpinisti Tridentini*

*Rovereto.*

L'amore che noi tutti abbiamo per questa nostra Società, il desiderio di vederla forte e vittoriosa, ci suggeriscono spesso tanti progetti bellissimi in teoria ma pur troppo irrealizzabili in pratica, perchè ad essi quasi mai corrispondono le meschine nostre forze economiche.

Fra tanti però bisogna pur riconoscere che qualcuno almeno potrebbe avere una certa probabilità di successo, e prima d'ogni altro riterrei utile lo studio, attento e appassionato, della fondazione d'un Museo alpino stabile e permanente a Trento o a Rovereto.

Questo Museo dovrebbe raccogliere tutto quello che riguarda l'attività sociale (argomento assai importante per sè dato lo sviluppo veramente splendido di questi ultimi anni) e inoltre la Biblioteca già molto ricca, carte geografiche, piante di rifugi, fotografie, piccole collezioni

botaniche, minerarie, ornitologiche, indicazioni sugli usi e costumi ecc; tutto insomma quello che riguarda il nostro paese dal lato geografico, etnografico, geologico ed alpino.

Non credo che l'effettuazione di questa idea sia molto ardua: anche le solite difficoltà per spese d'impianto e d'esercizio saranno ridotte a ben poca cosa, perchè fatta eccezione del prezzo d'affitto del locale (e forse neppure quello!), per tutto il resto potrebbe largamente supplire l'offerta privata ed il concorso spontaneo e disinteressato delle energie sociali.

Questa mostra permanente sarà la vera e propria sede della S. A. T., che — alternando per disposizioni statutarie la residenza della sua direzione fra Trento e Rovereto — non ebbe fino ad ora una sede effettiva, ma del tutto transitoria, in una piccola camera d'affitto, dove per comodità ed economia trasportava solo quel tanto strettamente necessario all'ordinario disbrigo degli affari correnti, lasciando quindi parte dell'archivio, la Biblioteca e le fotografie — che dovrebbero formare il nucleo del futuro Museo in un polveroso ed abbandonato locale, conosciuto solo al bibliotecario ed a qualche rarissimo studioso.

La S. A. T. ha un nome, una individualità spiccata e simpaticamente nota fra le consorelle di Europa e d'America, ancor maggiore sarà il prestigio che essa acquisterà in avvenire. È quindi suo dovere di mantenere un certo decoro, in questo caso non sarebbe solo forma, ma mezzo efficace dimostrare ai nostri ospiti ed amici l'attività costante della società nel campo turistico ed alpino e sarebbe pure il modo migliore di contraccambiare degnamente le gentilezze e gli onori che abbiamo ricevuto fino ad ora senza poter restituire.

Ho molta fede nella realizzazione di questo progetto, anzi posso promettere fin d'ora varie adesioni e numerose offerte in collezioni ed oggetti.

Del resto comunque sia il suo pensiero, signor Presidente, permetta ch'io lanci dal *Bollettino* (perchè spero sarà tanto cortese di dare pubblicità a questa mia) questa idea, che certo non resterà senza una qualche risposta.

Le domando scusa intanto della libertà che mi sono presa e con stima mi segno il di Lei devotiss.

*Trento, 14 agosto 1904.*

X. Y.

FLORA ALPINA

*Onor.*

*Presidenza della Società Alpinisti Tridentini  
Rovereto.*

Invio per la pubblicazione nel *Bollettino* le seguenti brevi osservazioni che, io credo non prive di interesse:

Secondo un articolo della *Zeit* di Vienna, alla dieta provinciale dell'Austria inferiore, venne sottoposto un progetto di legge per la difesa delle seguenti piante alpine: (*Nigritella angustifolia* Rich., *Cypripedium Calceolus* L., *Primula Auricola* L., *Gentiana acaulis* L.) e le varie specie del genere *Ophrys* L.

In tale progetto di legge, si proibisce non solo lo sradicamento di queste piante, ma anche il commercio di esemplari forniti di bulbi o di radici.

Nella stessa provincia, due o tre anni or sono si senti il bisogno di proteggere con una legge speciale il bianco di roccia (*Gnaphalium Leontopodium* Scop.) da una probabile distruzione.

Noi non crediamo molto all'efficacia di tali leggi, specie fra popolazioni come le nostre, che non solo non possono capirne l'importanza, ma vi ravviserebbero senza dubbio una vessazione inutile ed odiosa. È certo però che anche da noi, almeno per quel che si riferisce al bianco di roccia, la prospettiva non è molto lieta. Sempre più rari diventano gli esemplari ben sviluppati e su qualcuna fra le nostre cime (Becco di Filadonna, Monte Baldo, Finonchio, Bondone) la mania raccoglitrice di turisti ed alpinisti d'occasione, che strappano senza criterio le tenere pianticelle del gnafalio, fa prevedere non lontana la sparizione di questa caratteristica composita.

Delle altre piante summenzionate, tanto la nigritella dal soave odore di vaniglia, quanto la genziana e la primola auricola, crescono a milioni su quasi tutte le nostre montagne, nè per quanto vengano raccolte, c'è per ora ragione di preoccuparsi per la loro scomparsa.

Più rare sono le specie appartenenti al genere *Ophrys* (*Ophrys arachnites* Murr., *Ophrys muscifera* Huds., *Ophris Bertolonii* Moret. ecc.) ed il Cipripedio (*Cypripedium Calceolus* L.) fra le orchidee. Ma appunto in relazione della loro relativa poca frequenza, non vengono così facilmente rintracciate e divelte da mani profane. Ma invece corrono un pericolo maggiore. Ci sono i cacciatori di piante, botanici poco scrupolosi, che cercano appunto le piante rare, le estraggono coi loro bulbi e le loro radici e ne fanno commercio, senza preoccuparsi di spogliare magari un'intera regione del suo più bel ornamento. A questo forse si deve se negli ultimi anni, alcune cospicue specie trovate da Gelmi e da altri botanici in date località, ora non vi si trovano più. Così già da qualche anno sparì dalla Marziola, la bellissima (*Lychnis Flos Iovis* Lam.) che una volta vi cresceva in discreto numero ed oggi invano si cerca sulle pendici meridionali del dosso di San Rocco (località in cui, secondo il prospetto della Flora trentina del chiaro botanico trentino E. Gelmi, cresceva la rara ofride) la *Ophrys Bertolonii* Moret.)

G.

## Note dell'Amministrazione della Società Alpinisti Tridentini.

### Stato numerico dei soci.

Soci al 31 agosto 1904 . . . . .	N. 1477
„ effettivi iscritti fino al 20 ottobre 1904 . . . . .	„ 31
	Assieme N. 1508
Soci morti, depennati, dimessi . . . . .	„ 13
Totale dei soci al 20 ottobre 1904 . N.	1495

Richiamiamo l'attenzione dei soci alla disposizione presa dal Consiglio di Direzione in base alla quale a tutti coloro che si tro-

vano in arretrato col pagamento dei canoni sociali, verrà sospesa l'ulteriore spedizione del *Bollettino*.

L'Amministrazione della Società degli Alpinisti Tridentini, **prega caldamente** tutti i Soci a volerle far pervenire qualsiasi **cambiamento che avesse a succedere nel loro domicilio o nel loro indirizzo**, allo scopo di evitare i frequenti disguidi nella spedizione delle pubblicazioni, dei diplomi, tessere di riconoscimento e di altri atti sociali.

Presso l'Amministrazione della società si trovano in vendita le seguenti opere:

BRENTARI: <i>Guida del Trentino</i> , parte I, Valli dell'Adige, del Brenta e dell'Astico Cor. 5.—	
— <i>Guida del Trentino</i> - Valle media dell'Adige, Valle dell'Eisach, Valle dell'Avisio, Valle del Cismone, Dolomiti trentine	Cor. 5.—
— <i>Guida del Trentino</i> - Valli del Sarca e del Chiese . . . . .	Cor. 5.—
— <i>Guida del Trentino</i> - Campo Rotaliano, Valle di Non, Val di Sole; i monti del Trentino occidentale . . . . .	Cor. 5.—
— <i>Guida di Monte Baldo</i> . . . . .	Cor. 3.—
MALFATTI B.: <i>Saggio di Toponomastica trentina</i> . . . . .	Cor. 2.—
LARGAJOLLI D. F.: <i>Bibliografia del Trentino</i> per i soci . . . . .	Cor. 1.—
per i non soci . . . . .	„ 3.50

### Elenco delle materie contenute nel presente numero

D. F. GIOVANNI LORENZONI: Gita ciclo-alpina (Cont.) — Avv. SPARTACO ZUGNI-TAURO: Prima traversata, compiuta da alpinisti italiani, della Pala di S. Martino dalla parete nord-ovest. — D. F. A. GALLINA: Gita alla Presanella. — ENRICO UNTERWEGER: Relazione della gita alla Marmolata fatta dai soci Gino Larcher, G. Maestranzi ed Enrico Unterweger l'11 agosto 1904. — D. F. GUSTAVO MORANDINI: La traversata Sud-Nord della Cima della Madonna, e la traversata del Sass-Maor Sud-Ovest-Nord-Est nel Gruppo delle Pale di S. Martino. — ALESSANDRO ORIO: Relazione sopra diverse salite. — GIOVANNI PEDROTTI: Fiori alpini. — L. CESARINI SFORZA: Per i nomi di luogo. — Sempre l'affare del Tuckett. — Cronaca sociale. — Cronaca alpina. — Dalle Riviste e dai Bollettini. — Bibliografia. — Piccola posta. — Note dell'Amministrazione della S. A. T.

GUSTAVO CHIESA, redattore responsabile.

Tipografia Ugo Grandi & C.º, Rovereto.

# Giuseppe Micheli Rovereto

Droghe, Medicinali, Vini nazionali ed esteri, Liquori, Candele e Torce di cera, assortimento di Colori preparati ad olio, Pennelli, Lacche per pavimenti, Oggetti di gomma, Confeiture ecc. ecc.

34-04

**Negoziio Manifatture e Sartoria da uomo**

## Giacomo Lago - Rovereto

L'esito felicissimo riuscito superiore ad ogni mia aspettativa, mi lusinga ad estendere ancor più la mia Sartoria a tutte le migliorie e perfezioni possibili col procurare oltre ad un abile tagliatore dei bravi lavoratori in maniera che dalla stessa abbiano a uscire soltanto lavori perfettissimi sotto ogni aspetto. L'assortimento delle stoffe da uomo non può esser niente di più nuovo e moderno di quanto si potrà avere nel mio negozio sia nelle stoffe di Moravia come nelle stoffe inglesi, in disegni di novità e buon gusto. Ne' miei magazzini si troverà ancora quanto di più elegante, di più fino e nuovo indichi la moda negli abiti da Signora, come pure in altre novità del mio commercio e quello che più simpatizzerà la corrente degli avventori sarà

— LA MODICITÀ DEI PREZZI —

22-04

### HÔTEL VITTORIA - CLES

sulla strada erariale

Vasto giardino con giochi di bocce e birilli  
Stanze modernamente ammobiliate

ottima cucina, servizio inappuntabile  
prezzi modici

— CANTINA VINI —

COSTANTE CLAUSER

Deposito birra di Gossensass

25-04

ROVERETO

FABBRICA OGGETTI IN CEMENTO

### Riolfatti e Aldrighettoni

Tubi per cessi, secchiali, condutture d'acqua, camini, pavimenti di puro portland lisci ed a mosaico con disegni variati e scanellati a nuovissimo sistema. - Deposito cementi di ogni specie, mattoni refrattari d'ogni dimensione, tubi di Gres, gessi, materiali da fabbrica, tegole da coperto, cartoni catramati ecc. - A richiesta si spediscono gratis campioni e relativo listino disegni e prezzi.

Piazza della Pesa

Piazza della Pesa

30-04

### Stabilimento Fotografico

#### E. BONMASSARI - Rovereto

(Via Dante)

recentemente eseguito sui sistemi moderni

— unico nel Trentino —

Novità — Galleria a Vetrata — Novità

Fotografie d'ogni grandezza, sino al naturale; Gruppi per società, scuole, istituti ecc.; Istantanee per bambini; Fotografie su porcellana cotte al fuoco inalterabili; Miniature colorate di propria specialità; Lavori a pastello, all'acquerello; Riproduzioni da fotografie vecchie; Vedute della città ecc.

— Prezzi modici —

29-04

### Hôtel Dolomiti

Pian della Fugazza

Provincia di Vicenza - M. 1200 s/M  
sulla carrozzabile Schio-Rovereto

Costruito espressamente per Albergo

Apertura 1° Luglio 1904

~ Deliziosa stazione alpina ~ Massimo comfort ~

Servizio regolare di diligenza

fra Schio-Rovereto e viceversa.

E. Righi & L. Visentini

Per telegrammi: Dolomiti, Valli Signori.

31-04

# Albergo Pordoi

— sul passo del Pordoi —

tra la valle di Fassa  
e Livinallongo ✚ ✚

Verrà aperto per la  
stagione estiva 1905

6-04

\* Negozio Coloniali \*

## Egidio Dalbosco

MORI

8-04

Deposito Formaggi

\*  
Mantelli e Mantelline im-  
permeabili per Ciclisti ed  
Alpinisti, Costumi per o-  
gni genere di Sport :: ::  
Costumi impermeabili per  
:: Signora ::

Industria Trentina  
Mantelli e Costumi impermeabili

## Guido Moncher & C.<sup>i</sup>

Grande scelta maglie  
Sweater in lana e cotone  
in ogni genere e gambali  
per Alpinisti

Trento

a prezzi convenientissimi.

Chiedere Catalogo e Campioni, che vengono spediti gratis e franco.

2-04

## RABBI-TRENTINO

Metri 1250  
sul mare

Cura Climatica-Idroterapica-Alpina di primo ordine  
Posizione delle più pittoresche

Stabilimento di bagni completo e  
perfetto; da intraprendere qualsiasi cura, acque alca-  
line ferruginose; gasose di fama mondiale  
sia per bibita che per bagno.

### Grand Hôtel Rabbi

150 stanze e saloni, Comfort moderno, luce elettrica,  
Medici, Farmacia, Posta, Telegrafo in Hôtel. —  
Chiedere prospetti illustrati gratis al proprietario

— L. NODARI - RABBI —

Consulente medico Prof. Cav. G. Zancan di Padova.  
— Direttore residente D. Ales. Clerici di Milano.

Eleganti stanze. Ad  
ogni arrivo di Tram  
20 min. intervallo

cucina sempre  
pronta

vini nazionali ed e-  
steri

Prezzi modici e più  
limitati per Società

sportive

## HÔTEL-RESTAURANT

Stazione della Meridionale

MORI

Posta, Telegrafo,  
Telefono

Carlo de Marogna

5-04

NEGOZIO COLONIALI

# FRATELLI MARCHESONI

MORI

Deposito formaggi

Esportazione salumi

7-04

## Loden Dal Brun - Schio

Fabbricazione-confezione tessuti lana impermea-  
bili brevettati adatti per qualsiasi uso, tempo e  
stagione. Indispensabili per alpinisti. Confezioni di  
lusso per Signora. Sottane, Maglie, Coperte, Cap-  
pelli, Berretti.

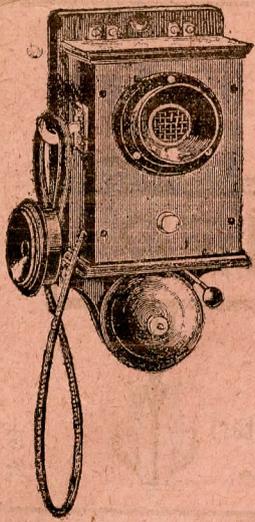
— LE PIÙ ALTE ONORIFICENZE —

Filiali: ROMA - MILANO - NAPOLI - PALERMO

— Campioni e cataloghi a richiesta —

3-04





# Martino Mayr & C.<sup>o</sup>

ROVERETO (Corso Rosmini)



Ricchi depositi



Biciclette, Motociclette ed accessori  
Armi, Munizioni e articoli da caccia

Oggetti ottici, Occhiali, Binocoli ecc.



Apparati fotografici, lastre, pellicole ecc.



Apparati acetilene, gazogeni, bracciali, carburo ecc.

Apparati elettrici, telefoni, cavi, lampade, parafulmini.



## OFFICINA MECCANICA

per riparazioni ed installazioni



Cataloghi a richiesta gratis.

12-04

Spazio disponibile per réclame



Privilegiata Calzoleria Alpina e da Caccia =  
**G. Anghileri**  
& FIGLI  
Lecco e Milano  
Via S. Radegonda, 11  
Fornitrice di Società Sportive e dei Club Alpini Italiani ed Esteri. — — Massime onorificenze a tutte le esposizioni.  
Completo e ricco assortimento in tutti gli  
**ATTREZZI MODERNI PER ALPINISTI**  
delle primarie fabbriche nazionali ed estere  
Grasso speciale di propria fabbricazione per scarpe da montagna e da caccia.  
CATALOGO A RICHIESTA. 35-04

**Ditta Giov. Pezcoller**  
di Emilio Fasler  
ROVERETO

---

LIBRERIA INTERNAZIONALE  
DEPOSITARIA  
delle migliori edizioni italiane, tedesche e francesi  
e delle pubblicazioni S. A. T. e Touring Club. Ital.  
CARTE GEOGRAFICHE, GUIDE, ORARI  
Cartoleria e Agenzia-Giornali  
— LEGATORIA COMMERCIALE —  
Riccio e variato assortimento  
in articoli da Cancelleria, Registri commerciali ecc.

18-04